PRESENTA

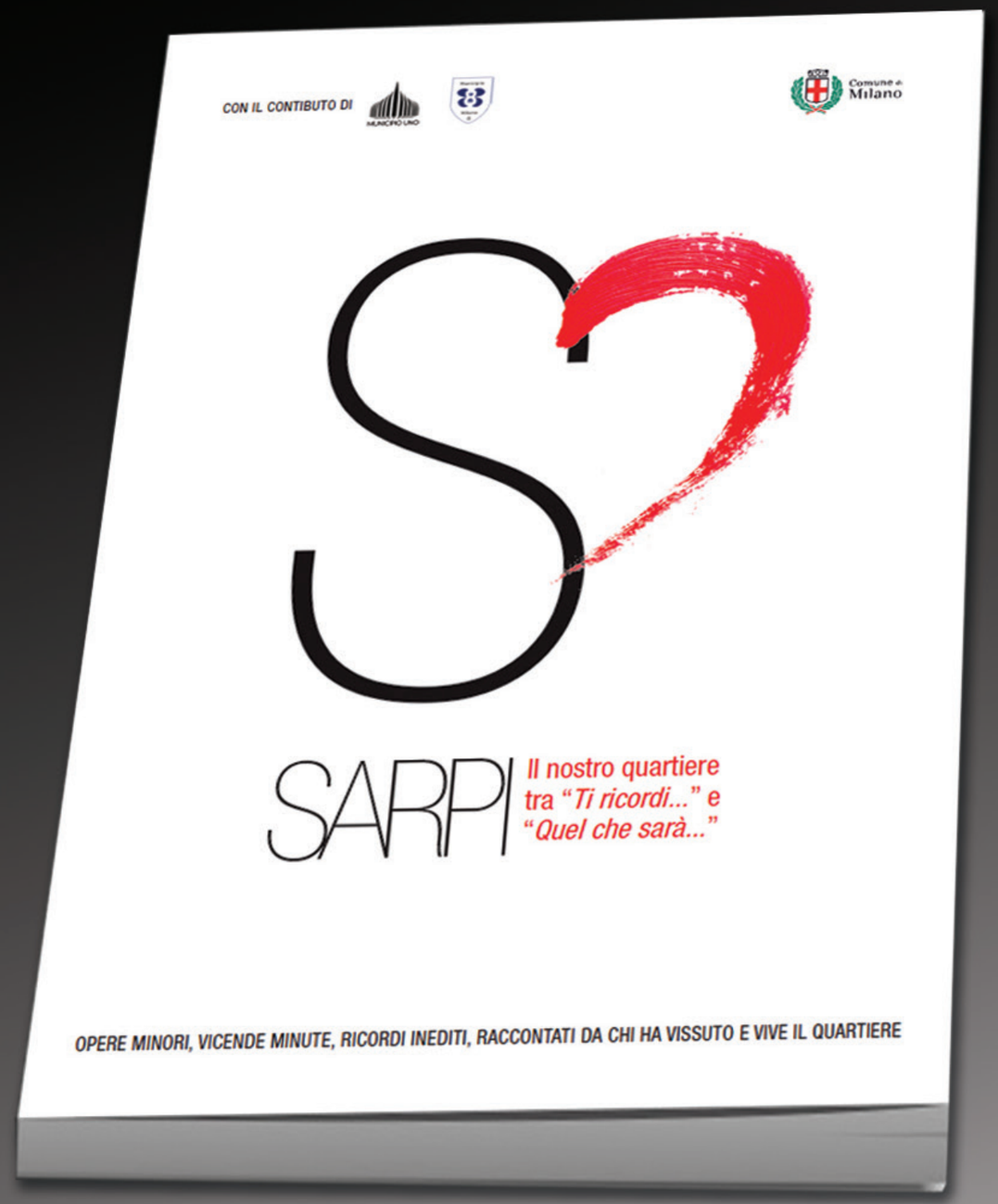
SARPI

Il nostro quartiere tra “*Ti ricordi...*” e “*Quel che sarà...*”

Milano, 17 dicembre 2020

viviSarpi

LE COPERTINE



IL RISVOLTO COPERTINA

viviSarpi

LA PARTE IN ITALIANO

INDICE

SALUTI ISTITUZIONALI

Un quartiere, un borgo 11
Fabio Arrigoni
Presidente Municipio 1 - Comune di Milano

Paolo Sarpi…città di mare 12
Giulia Pelucchi
Vicepresidente e Assessora alla Cultura del Municipio 8 - Comune di Milano

La "Chinatown Milanese" 13
Francesco Wu
Presidente UNIIC

Introduzione 14
Pier Franco Lionetto
Presidente Associazione Vivisarpi

PARTE 1

Da "Borgo degli Ortolani" a "Chinatown": uno sguardo nel tempo 17
Gigi Capriolo

Il " Bôrgh di Scigôlatt" 20
Il quartiere e la storia 22
I Celti 22
Il Santo Martino e Sant'Ambrogio in Nemus 23
La Chiesa della SS Trinità 26
Da borgo agricolo a quartiere industriale e commerciale 28
I corpi santi 28
La prima industrializzazione 30
La presenza cinese nel quartiere 32
Il quartiere oggi 34

viviSarpi

PARTE 2

TRA "*TI RICORDI ...*" E "*...QUEL CHE SARÀ!*" 37

La guerra con gli occhi di un bambino 38
Tullo Montanari

Via Sarpi: passeggiata nel tempo 46
Francesco Novetti

Correva l'anno 50
Pier Franco Lionetto

Una storia di quartiere 54
Lisi Vallardi

60 anni e 3 generazioni 57
Patrizia Quattrone

Contaminazioni 58
Fania Cavaliere

Immersione in Chinatown 60
Rebecca Brollo e Sijie Xie

Da Yuhu a Paolo Sarpi, un percorso lungo 40 anni 67
Cinzia HU

Un quartiere per i bambini 70
Monica Vercesi

Tradizioni nel tempo: le ricette della nonna 72
Una piacevole chiacchierata con Gianni Berardinello detto Berni

Fiori in Paolo Sarpi 75
Quattro chiacchiere con Nicola Leuci

I 4 moschettieri 77
Botta e risposta con Walter, Luca, Fabio e AgJé Zhou

Tra carte, stampe e libri antichi 80
Una chiacchierata con Angelo Testa

Gli artigianelli 81
Fratel Ettore

L'artigiano artista 84
Davide Grosso

Andavamo al Teatro Verga 85
Roberto De Simoni

"El barbè" di Porta Tenaglia 88
Due chiacchiere in libertà con Gabriele Terenghi

Chi va al mulino s'infarina 91
Andrea Mosca

Ti ricordi di prete Liprando? 93
Incontro con Luisa Bordiga

Abitavamo in via Montello 96
Olivia Gai

Un giardino comunitario 99
In ricordo di Lea Garofalo

Una casa di ringhiera 100
Emanuele Mantovani

Da un angolo di Eden all'albero del paradiso 104
Gigi Capriolo

Dalla Cina al Politecnico 107
Hezi Li

L'Album del Quartiere 110

Milano, mappa degli Astronomi di Brera, 1814 (*Collezione Giorgio Stagni - dal sito www.stagniweb.it*)

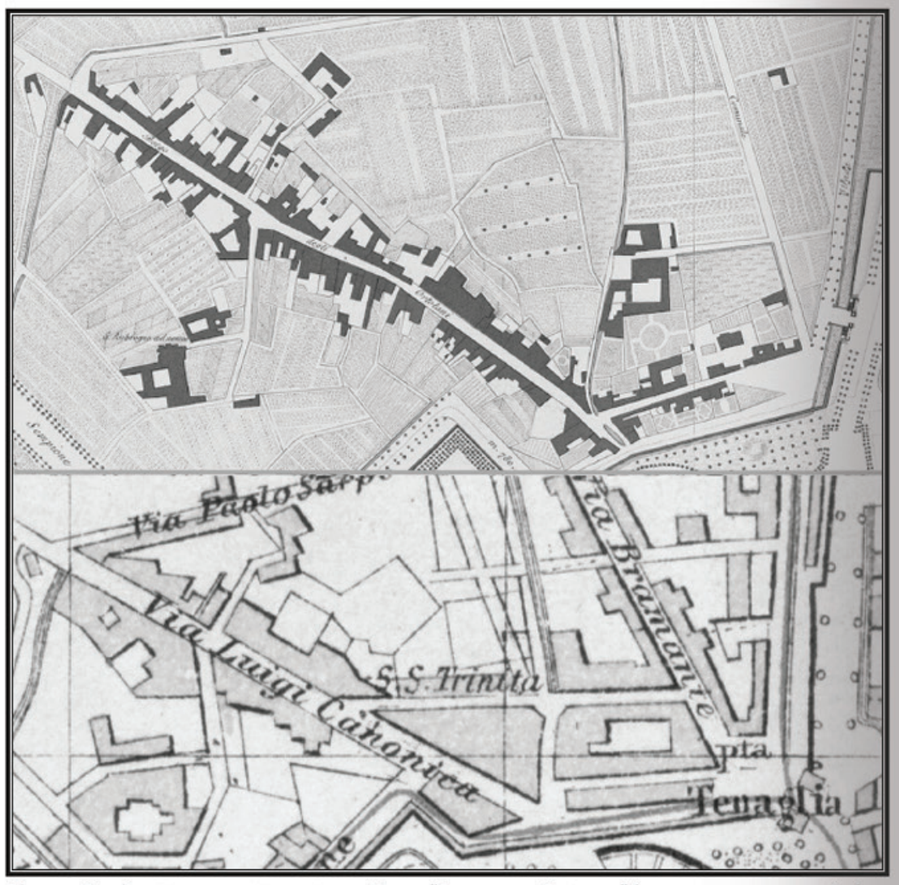
Più di trent'anni fa, il nostro quartiere era ancora un dedalo di stradine secondarie, dove i "*bottegai*" parlavano il dialetto milanese e ti riportavano a quel sestiere che una volta si chiamava "*Bôrgh di Scigôlatt*", o forbitamente: borgo degli ortolani.

In questi ultimi trenta quarant'anni tanti sono stati i cambiamenti, che hanno inciso notevolmente sul tessuto socio economico del quartiere, alcuni lenti altri più travolgenti come quelli che in occasione di Expo 2015 spingevano per la trasformazione del quartiere in una classica "*Chinatown*" come quelle di New York o San Francisco con tanto di portali cinesi.

Da qualche anno si assiste a un vero "*rinascimento*" per tutto il quartiere: un ritorno non di milanesi, (chè ormai ce ne sono pochi!), ma di giovani che formano nuove famiglie e di negozi, bar e ristoranti, di uffici di piccole e grandi strutture e anche di molte organizzazioni culturali: tutto questo anche se non ha più riportato indietro il dialetto sta facendo nascere un linguaggio cosmopolita ricco di termini e di inflessioni non più solo italiane ma di diverse parti del mondo: oltre ai cinesi, ora il quartiere si è arricchito di persone dello Sri Lanka, del Senegal, dell'America Latina, come nuovi residenti.

Ma andiamo con ordine senza voler precorrere la storia.

viviSarpi

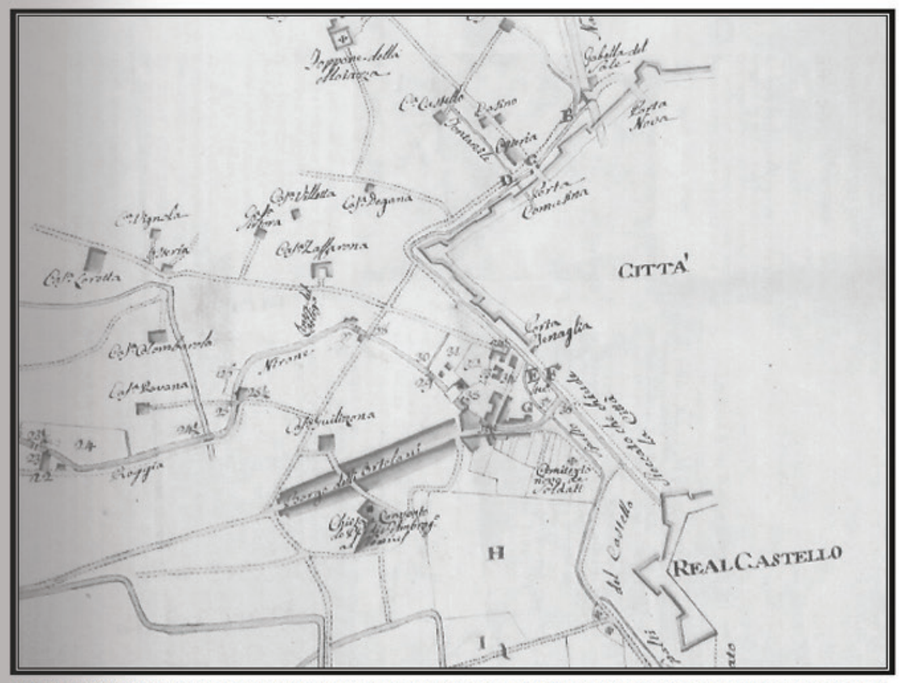


Bôrgh di Scigôlatt in due carte del tempo - La via "Borgo degli Ortolani" (sezione superiore del 1814) diventa nel 1880 via "Canonica" (sezione inferiore) *(Collezione Giorgio Stagni - dal sito www.stagniweb.it)*

Nato contemporaneamente alla fondazione di Milano, sul collegamento con il fiume Seprio e l'importante insediamento insubre, il quartiere ha avuto una vita fiorente proprio per la sua localizzazione: tutta la zona era ricca d'acque e rogge e torrenti che, poi, attraversavano Milano.

All'epoca, verdura e frutta non potevano essere conservate a lungo, quindi era buona cosa coltivarle vicino ai centri urbani. Le acque entravano, fresche e pure, nella città e ne uscivano come canali colmi di tutti i rifiuti della vita in comune: ovvio, quindi, che chi volesse utilizzare acqua '*buona*' per irrigare i propri orti si localizzasse a nord di Milano.

Per contro, proprio per utilizzare le acque "*sporche*", colme di rifiuti e liquami, quindi con



Milano 1888 - Carta Idrografica Vallardi - Stralcio *(Collezione Giorgio Stagni - dal sito www.stagniweb.it)*

temperatura più calda, quando San Bernardo scelse il sito ove posizionare la sua Certosa di Chiaravalle e tutte le sue grange, scelse una zona a sud-est della città e "*inventò*" il sistema delle marcite, che utilizzavano le acque di uscita dalla città per irrigare i campi, che, così, permettevano il doppio dei tagli di erba e una grande quantità di fieno.

Le molte risorse idriche della zona, non solo il Nirone, ma anche tutte le varie rogge e fontanili, furono uno dei principali motivi per cui lungo la strada postale per Varese (l'attuale via Canonica), si svilupparono i primi casolari e le cascine, i cui prodotti (frutta, ortaggi, verdure e animali da cortile) venivano coltivati in abbondanza, raccolti e venduti: da qui l'origine al nome del borgo, in milanese,"*Bôrgh di Scigôlatt*" cioè il borgo dei produttori di cipolle, che, per "*estensione*" del concetto, venne chiamato il "*Borgo degli ortolani*".

L'attività degli ortolani diventò fiorente e, attraverso Porta Tenaglia, si creò un via vai continuo di carretti, al punto che furono esentati dalle gabelle, grande fonte di reddito cittadino.

Alle cascine iniziali, si aggiunsero i mulini, alimentati dalla fitta rete idrica di torrenti e rogge che, già nel I° secolo d.C., fu ristrutturata dai Romani, dalle grandi conoscenze idrauliche.

Il torrente Nirone, aveva origine dalle colline di Como e si presentava come uno scolmatore naturale delle Groane del Nord Milano che affluiva nell'Olona: esso venne deviato dal suo letto, e convogliato verso Porta Comasina, per utilizzare le sue acque nel fossato intorno alle mura costruite in corrispondenza dell'attuale cerchia dei Navigli circa all'altezza dell'attuale via Sacchi. Arrivava in zona, scendendo dalla attuale via Cagnola, e at-

traversava tutto il borgo.

C'era poi la roggia della Peschiera che riceveva le acque dalla roggia Gesiolo (che veniva dall'attuale Portello) e, anche questa, attraversava tutto il borgo. Poi, la roggia Marinella, che proveniva dalla zona dell'attuale Villa Simonetta, scendeva per l'attuale via Lomazzo e percorreva l'ultimo tratto di via Paolo Sarpi per scorrere verso sud.

Il fontanile di S. Rocco veniva da piazza Coriolano e scorreva lungo l'attuale via Niccolini, fino a raggiungere il Pons Guinizeli, la località su cui sorgerà la chiesa de la Santissima Trinità, di cui parleremo più avanti.

Il borgo nasce quindi, dall'aggregazione di case, di cascine e mulini posizionate tra la strada della Peschiera di S. Ambrogio ad nemus (chiamata poi degli Ortolani e, poi ancora, strada Varesina, e infine sotto il Regno Italico via Canonica dedicata a Luigi Canonica, progettista dell'Arena) e la strada Lomazze (quella che, ora, è la via Paolo Sarpi).

Questa era divenuta il secondo asse portante del borgo ed era attraversata dalla via Ravana (che prendeva il nome dall'omonima cascina) e oggi è via Lomazzo, che confluiva nella "*strada Lomazzette*" (la tortuosa via Morazzone) per finire, attraverso l'attuale Luigi Cagnola, nella strada della Peschiera di S. Ambrogio ad nemus. Il bôrg di scigôlatt era allora tutt'un intrigo di sentieri e viottoli che solcavano le ortaglie e quello che rimaneva della grande zona boschiva a nord di Milano.

IL QUARTIERE E LA STORIA

Di solito quando si pensa alle origine del nostro quartiere, e di questa zona, ci si ferma al quarto secolo, quando il vescovo Martino, non ancora in odor di santità, dopo una violenta lite con la chiesa madre, scappò da Tours, sulla Loira, e si rifugiò proprio in questa zona in mezzo ad una selva oscura, lontana dalla civiltà e piena d'animali selvaggi.

Qui, nel 358, fondò un romitorio. Ma ben più indietro nel tempo si può andare nella ricerca di notizie!

I Celti

Infatti il tracciato della attuale via Canonica si può ipotizzare voluto dai Celti che circa cinquemila anni fa si erano insediati a Castelseprio e Como, due grossi e importanti centri commerciali lungo le strade che dal nord scendevano verso il Mediterraneo costeggiando i due grandi laghi, così facilitando il trasporto delle merci da scambiare con i popoli del sud a contatto e in commercio con quelli del Nord Africa.

Ma i druidi, i loro sacerdoti, comandarono che si ricercasse anche un sito che avesse una funzione più spirituale così da rendere più intenso il rapporto con le loro divinità, da cui tutto il popolo traeva salute e benessere.

Il tracciato della attuale via Canonica si può ipotizzare voluto dai Celti

Per loro Cielo e Terra erano uno speculare all'altro, il loro modo di vedere la vita e l'universo era all'insegna dell'unità e dell'integrazione.

Sembra, che 2612 anni fa, il Sole, Venere, Mercurio, Marte, Giove e Saturno fossero allineati: il Sole era nella costellazione dello Scorpione, fatto che simboleggiava una nuova nascita; Mercurio rappresentava gli scambi culturali, gli studi, i commerci, la diffusione del sapere; Venere l'armonia, lo spirito di conciliazione, l'arte; Marte il coraggio, l'azione, la realizzazione, la co-

struttività; Giove la fortuna, la ricchezza, la prosperità; e Saturno il Tempo, l'erudizione, la giustizia, l'economia.

Fu così che i Celti, non solo sacerdoti ma anche grandi astronomi, scelsero questo allineamento per tracciare l'asse longitudinale dell'ellisse che costituiva il recinto sacro che avrebbe preso, poi, il nome di Medeland.

Per l'astrologia, la congiunzione simboleggia un aspetto armonico in cui i pianeti fondono e scambiano sinergicamente le loro potenzialità, quindi, la nascita di Medeland fu programmata al fine di auspicare stabilità e prosperità al popolo.

Fu costruito un santuario e poi un aggregato dedicato a Belisama, la dea del Fuoco, il cui nome si collega a "*Bel*" (la Luce) e alle sue doti taumaturgiche. Di seguito, in epoca romana, il sito fu dedicato a Minerva, infine consacrato alla Vergine.

Uno dei due fuochi dell'ellisse si trovava su un piccolo rilievo dove era stato innalzato un dolmen sacro; con il cristianesimo lì fu eretta una chiesa, Santa Maria alla Scala, che prendeva il posto di un tempio a Minerva Romana. Santa Maria era detta "*alla Scala*" perché la si raggiungeva salendo una scalinata. In epoca moderna, quando si volle erigere un grande teatro lirico, si abbatté la chiesa e si spianò il rilievo e al Teatro rimase solo il nome di "*Scala*".

L'asse longitudinale dell'ellissi era direzionato verso il Seprio, sede originaria dello stanziamento insubrico, iniziava con via del Lauro, imboccava l'attuale via Canonica e poi si estendeva nell'attuale via Pier della Francesca (che fin dopo l'ultima guerra, si chiamava sempre Canonica): questo tracciato originario venne mantenuto anche dai Romani, che lo utilizzarono come collegamento con il Seprio e le regioni del nord Europa come si può arguire dalla "*statio*" di Quarto (Oggiaro), posta proprio al quarto miglio dal centro di Milano sulla strada verso Castelseprio.

Il Santo Martino e Sant'Ambrogio in Nemus

Ritorniamo ora al vescovo Martino che, come abbiamo già visto, nel 356 a seguito di "*incomprensioni*" nella chiesa cattolica, fu costretto a fuggire da Tours e a trovare un luogo dove ritirarsi a meditare.

Si rifugiò così in un bosco molto fitto (il nemus) che era presente in zona e dove scoprì un tempietto che da notizie non ben documentate e in sapore di leggenda sembra fosse il resto di un chiosco dedicato a Bacco ai tempi dei romani. Qui il vescovo Martino si ritira a pregare e meditare in una cappella aggiuntiva, (sembra da lui stesso costruita).

Tradizioni popolari raccontano che, proprio in questo bosco, sia avvenuto il miracolo dell'estate di S. Martino

Tradizioni popolari raccontano che, proprio in questo bosco, sia avvenuto il miracolo dell'estate di S. Martino. Tutti conoscono il miracolo, ma nessuno conosce il luogo dove Martino ha tagliato in due il suo mantello per condividerlo con un povero. Qui siamo in un bosco, a Milano dove gli inverni sono freddi e precoci, il futuro Santo è presente e si sposta a cavallo, i poveri non mancano: dunque le coordinate ci stanno tutte!

Il tempietto ampliato trasformato da Martino in piccolo santuario celato nel bosco doveva permettergli di nascondersi da chi lo voleva trovare e condannare a morte, ma il Vescovo ariano Assenzio lo scoprì e nel 358 Martino dovette abbandonare Milano e il suo piccolo romitorio, ma prima della fuga lo riscatta e lo dona al vescovo Dionigi.

Alla cascina Lomazze si arrivava con un altro viottolo a fianco della Cappella del Contagio (fatta costruire da San Carlo come luogo di sepoltura degli appestati) che si trovava all'angolo tra le attuali vie Lomazzo e Sarpi. Sempre San Carlo fece erigere la Crocetta (una alta colonna con croce in cima che serviva ai malati per seguire le funzioni, che lì si officiavano, senza dover uscire da casa ed esporsi al contagio in tempo di peste). Era posta d'angolo tra la attuale via Canonica e via Balestrieri (allora lo "stradone della Chiesa" su cui si affacciava la chiesa di SS. Trinità). Nella pinacoteca del Castello è possibile vedere un'immagine della Madonna protettrice del Borgo, che si trovava in San Giuseppe, una cappella che ora, sconsacrata, si può vedere in via Lomazzo. Questo è uno dei pochi edifici che, a fine '800, erano presenti in zona. Infatti solo la via Canonica aveva le basse costruzioni su entrambi i lati, mentre la Sarpi era costruita sul lato sinistro (numeri pari) con tutte case a corte che si aprivano sugli orti e sui prati.

Di fronte vi era solo qualche casa verso Canonica e verso Baiamonti: il resto: prati e ortaglie.

La prima industrializzazione

"Società Italiana Carminati Toselli" (1907) *(foto Milano nei Secoli http://milanoneisecoli.blogspot.com/2018/06/dalla-carminatitoselli-alla-fabbrica.html)*

Prima della fine dell'ottocento l'economia della zona cambia volto e nascono molte attività industriali e laboratori artigianali e commerciali: l'Edison intorno al Monumentale, il Molino Mosca in via Lomazzo, l'industria di materiale ferroviario Carminati-Toselli, in via Messina, la Distilleria e il Risificio Ravasi, la Cooperativa Tabaccai e, in via Bramante, l'officina di Omnibus, la Singer, la Doniselli biciclette e molte altre.

La zona diventa un'area molto appetita, grazie a grandi spazi liberi (gli ex-orti) e hanno inizio grandi investimenti. La Milano a cavallo della fine Ottocento non poteva non paragonarsi alle moderne città europee e le carrozze ancora trainate dai cavalli davano l'idea di una città arretrata. A dare una spinta verso la modernità dei tram elettrici, ecco che compare la Carminati e Toselli, un'azienda già esperta nella costruzione delle rotaie per le ferrovie della nascente Italia industriale e che si dedicò alla "*costruzione, riparazione, vendita di materiale mobile e fisso per ferrovie, tranvie e affini*".

Così, nell'inverno del 1899, nacque la Fabbrica del Vapore (come solevano chiamarla i 1350 operai che in quel grande spazio, dalle belle costruzioni liberty, cominciarono a produrre le innovative motrici a vapore e poi ad elettricità). La ditta Carminati e Toselli ebbe veramente un grande successo e si ampliò, pian piano, fino a coprire l'intero isolato tra le attuali vie Messina, via Procaccini, via Luigi Nono e la piazza Coriolano. Nel 1926 a Milano c'erano 700 tram che viaggiavano su 151 km di tranvia!

Ma, con il fascismo la Carminati & C entra in crisi: i fondatori sono costretti a scappare in Svizzera per sfuggire ai nazisti e la ditta, nel 1935, chiude i battenti e tutti gli operai si ritrovano a cercare un posto di lavoro alla Breda, alla Falck, alla Magneti Marelli e negli altri stabilimenti di periferia.

Nel successivo decennio i nuovi proprietari dei terreni vi costruiscono un po' di tutto: un capannone, un laboratorio tessile, un'officina, una tipografia, tutti interventi disordinati sugli edifici, modificandone sostanzialmente l'aspetto originario.

Con i bombardamenti della seconda guerra mondiale di tutta quell'area si fa quasi tabula rasa e, sgombrata da ogni macchinario industriale e da quasi tutti i ricordi, l'area diventa un piazzale di manovra per una ditta di autotrasporti.

Sulla vecchia Fabbrica del Vapore cade il buio assoluto, ignorata dai passanti e dai residenti che, spesso, la guardano rimpiangendone l'antico splendore.

Sulla vecchia Fabbrica del Vapore cade il buio assoluto, ignorata dai passanti e dai residenti che, spesso, la guardano rimpiangendone l'antico splendore

In questa fase di industrializzazione "*El Bôrg di scigôlatt*" vede l'arrivo di molte persone che avevano deciso di affrontare la vita del cambiamento e, lasciati i propri paesi, si era inurbata per lavorare in fabbrica.

Così, il quartiere si adegua e si costruiscono le prime case a diversi piani (le famose case a ringhiera con accesso agli appartamenti, che erano quasi tutti di 2 locali, dai ballatoi e il servizio igienico alla fine della balconata) che ne cambiano il volto.

Nel brulicar di nuove attività, tutto il quartiere diventa la sede di una moltitudine di artigiani, piccole imprese e tanti piccoli negozi.

Per trovare spazio per tutte le costruzioni si tracciarono nuove vie nei campi, senza tener conto delle cascine esistenti: così le cascine Bertana, Rossa, Ravana, Maggiolina e Zaffarona furono abbattute mentre le cascine Casati, Luetta, Simonetta, Pecetta, Cavaiona, Garancetta e Colombirolo, essendo un po' più lontane dal centro, riuscirono a restar ancora in piedi per qualche anno.

La via Canonica venne limitata alla via Procaccini, da poco aperta, così anche le cascine Bullona e Cagnola sparirono. Purtroppo, con l'apertura di tutte le nuove strade e la costruzione di tanti caseggiati, vennero tombinati e coperti i vari corsi d'acqua che irrigavano la zona: Nirone, Lura, Marianella, Rigosella, Luetta, Peschiera scomparvero per sempre.

Sull'onda di questi grandi cambiamenti fanno la comparsa i primi cinema e le sale da ballo, i centri sportivi e culturali, finché, improvvisamente, tutto si arresta per lo scoppio della prima guerra mondiale e i primi martiri innocenti della follia umana furono proprio alcuni abitanti del borgo.

All'inizio degli anni venti, finita la guerra, riparte la crescita del Borgo con uno sviluppo economico così rapido che, presto, il borgo diventa il centro più importante di scambi commerciali di pellami, abbigliamento e borse. La Paolo Sarpi, con costruzioni moderne

viviSarpi

campo delle scienze storiche, politiche, economiche, ospitata nelle piramidi in vetro del progetto architettonico Herzog & de Meuron, e non pensare al futuro Museo della Resistenza che verrà installato nella terza piramide dello stesso complesso architettonico.

Ecco allora che, aggirandoci in questo nostro quartiere, si vien colti dalla gioia e dalla speranza di un mondo, o almeno di un quartiere, migliore, pieno di amore e rispetto verso gli altri, di qualsiasi colore o religione essi siano, accomunati solo da un sogno culturale che i nuovi abitanti hanno con fermezza invocato: è un desiderio di gioia e di luce verso tutti, in un continuo scambio di culture e di idiomi, e verso l'ambiente, ricercato in aiuole, giardini e piccoli parchi.

PARTE 2

TRA "*TI RICORDI ...*" E "*...QUEL CHE SARÀ!*"

viviSarpi

LA GUERRA CON GLI OCCHI DI UN BAMBINO

Tullo Montanari

MILANO DURANTE I BOMBRADMENTI DEL 1943 – VIA NICCOLINI ANGOLO GIORDANO BRUNO *(FOTO G.TERENGHI)*

Dal 1940 al 1945 Milano ha vissuto il dramma della guerra e della lotta fratricida, l'invasione tedesca e quella degli "*alleati*". Anche il nostro quartiere ha risentito di quanto avveniva in città: a causa dei bombardamenti molti cittadini si trasferivano per la notte in località meno frequentate dagli aerei "*alleati*".

I miei genitori, che gestivano il bar Savoia in Paolo Sarpi 4, non potevano trasferirsi in altra zona essendo il bar la sola fonte di scarso reddito. Io allora frequentavo la prima classe elementare alla scuola Giuseppe Giusti. Mi ricordo che in occasione della ricorrenza della Marcia su Roma mi ero presentato a scuola agghindato con la divisa di Figlio della Lupa e ai piedi un paio di scarponcini che usavo per andare in montagna.

Ero fiero di essere l'unico, tra i pochi in uniforme, che portava dignitose calzature paramilitari. Avevo la divisa non per fede fascista dei miei, ma per la grande ammirazione

nutrita per il "*Duce*" da parte di una mia cugina e una mia zia alle quali non pareva vero di avere un futuro fascista da forgiare. Per compenso c'era in famiglia lo zio Cesarino che simpatizzava per i socialisti e per i partigiani. E per timore dei fascisti aveva l'abitudine di dormire con una rivoltella sotto il cuscino.

Per evitare i bombardamenti, i miei genitori mi spostarono a Sant'Ambrogio Olona, ospite della "*zia Maria*", che alla notte mi spediva a dormire in uno stanzone sotto tetto dove erano conservate patate e altre carabattole, su una branda con un saccone come materasso pieno di fruscianti e pungenti foglie di granoturco. Quando mia mamma veniva a trovarmi e mi portava qualche ghiottoneria, quella finiva, con mio scorno, in gran parte in bocca ai nipoti della zia. Non mi trovavo bene, i miei lo capirono e mi spostarono a Sormano dove si erano spostate anche la mia zia e la mia cugina "*fasciste*" prendendo in gestione un ristorante. Erano molto severe con me e non mi facevano mancare "*busse*" per ogni irregolarità anche minuscola.

PER EVITARE I BOMBARDAMENTI, I MIEI GENITORI MI SPOSTARONO A SANT'AMBROGIO OLONA, OSPITE DELLA "ZIA MARIA", CHE ALLA NOTTE MI SPEDIVA A DORMIRE IN UNO STANZONE SOTTO TETTO DOVE ERANO CONSERVATE PATATE E ALTRE CARABATTOLE

Qualche giorno dopo il 25 luglio 1943, che sancì la caduta del fascismo, durante la notte, alcuni abitanti di Sormano, evidentemente sapendo che la mia zia e la cugina erano "*fascistissime*", vennero a cantare: «*Per fare l'insalata ci vuole l'olio, per vincere la guerra ci vuole Badoglio per perdere i confini ci vuole Mussolini dai dai dai che i fascista l'è bell ciappai…*».

Causa questa situazione non tranquilla mia mamma mi riportò a Milano (autunno '43) giusto in tempo per "*beccarmi*" i grossi bombardamenti. Ricordo in particolare quello all'Alfa Romeo avvenuto di giorno: affacciandomi alla finestra vidi passare, con orrore, un camion pieno di feriti insanguinati trasportati alla Guardia Medica di via Sarpi 5. Come pure ricordo il bombardamento della scuola di Gorla del 20 ottobre 1944 quando le piccole vittime furono portate al cimitero Monumentale e mia mamma volle portarmi a vederle. Rimanemmo sconvolti lei e io per molti giorni.

Per sfuggire ai bombardamenti alla sera si prendeva un tram extra urbano in Via Carlo Farini e si passava la notte a Molinazzo, da una lontana cugina di mio padre, in un seminterrato adattato a dormitorio. Umido, sporco, con letti assolutamente improvvisati, con materassi a bugne.

Al mattino tornando a Milano c'era sempre la speranza di ritrovare la propria casa intatta. Una mattina, brutta sorpresa, la nostra casa stava bruciando. Il fuoco, anche se lento, era arrivato a pochi metri dalla nostra abitazione. Sembrava non ci fosse niente da fare. Mia mamma non si rassegnò. Andò in tutti gli appartamenti del secondo e terzo piano, lasciati vuoti dagli inquilini rassegnati al fuoco e aprì tutti i rubinetti dell'acqua.

Fortunatamente era un giorno in cui l'acqua arrivava anche al terzo piano.

Gli appartamenti furono allagati, il fuoco si fermò e parte della casa, compreso il nostro appartamento e il sottostante negozio, venne salvata.

In quei mesi feci anche una grossa stupidaggine: sapevo che non si doveva raccattare niente da terra perché poteva trattarsi di materiale esplosivo che veniva lanciato dagli aerei alleati per mutilare lo popolazione. Io giravo per tutto lo stabile in cui abitavo e in particolare nel garage dove era parcheggiata un'auto che dicevano fosse di Claretta Petacci.

In fondo all'autorimessa c'era uno spazio dove lavavano le auto e un tetto cui si poteva

marmo. Pane bel bianco e peso aumentato. Non so come, ma venne scoperto.

Grande scandalo perché era il panettiere che si era costruita una fama per la candidezza del suo pane. Quando arrivarono gli "*alleati*" le pattuglie di ronda erano formate da due militari e un graduato che indossavano elmetti con la sigla MP Military Police, aventi al fianco vistosi manganelli bianchi. Arrivavano su una jeep, automezzo fonte di grande meraviglia per tutti, e scendevano mentre il loro autista gironzolava in zona per riportarli in alberghi, o altro, adibiti a caserma alla fine del servizio. Dove si trovavano militari in gran quantità, americani o di altre nazioni come Sud Africa o Nuova Zelanda, era nelle varie sale da ballo, per esempio alla Genzianella o alla Sirenella, dove riscuotevano notevole successo. In molti casi gli approcci favorivano matrimoni con donne italiane che partivano con loro, dopo regolare matrimonio, alla fine della ferma.

I cinesi e la guerra

Due ricordi sui cinesi: i cinesi erano in guerra contro l'alleanza italo-germanico-giapponese da cui nasceva l'acronimo "*ROBERTO*" composto dalle iniziali delle capitali alleate: Roma, Berlino, Tokio. I cinesi per gli italiani erano simili ai giapponesi (occhi a mandorla) e alcuni cinesi sostenevano di essere giapponesi.

CI FU UN SOLO CINESE MALMENATO IN PIAZZA MORSELLI SENZA GRAVI DANNI: SOLO UN PAIO DI SBERLOTTI!

Altri cinesi erano fascisti e venivano ignorati mentre un gruppo venne fermato e inviato al campo di concentramento Ferramonti, nel comune di Tarsia in provincia di Cosenza, il principale luogo di internamento italiano aperto nel giugno 1940.

Il campo fu liberato dagli inglesi nel settembre del 1943 ma molti rimasero a Ferramonti anche negli anni successivi e il campo fu chiuso l'11 dicembre 1945.

Fu il primo campo di concentramento ad essere liberato e l'ultimo ad essere chiuso.

Vi era un gruppo di circa settanta uomini di nazionalità cinese commercianti ambulanti o marinai su navi italiane che a Ferramonti allestirono una lavanderia come abitualmente fanno i cinesi sulle navi passeggeri: trasporto e pasto franco, a loro carico lavanderia marinai, biancheria della nave e il loro guadagno derivava dal lavaggio degli indumenti dei passeggeri.

Non si muovevano nemmeno nei porti e rimanevano sempre nella stiva, nei loro alloggiamenti dove amavano giocare a Majong. Il Museo della Memoria Ferramonti è tuttora visitabile.

Quando la guerra finì si disse che ci fu un solo cinese malmenato in Piazza Morselli senza gravi danni: solo un paio di sberlotti!

VIA SARPI: PASSEGGIATA NEL TEMPO

Francesco Novetti

Ripercorrere parte della storia di una via quando questa storia si intreccia con la cronaca e nel contempo è stata vissuta in prima persona, non è facile.

Rivisitando il passato, mi sono reso conto di aver trascorso tutta la mia vita intorno alla Paolo Sarpi: da bambino abitando in via Bertini, andando alle elementari alla Moscati, poi continuando il lavoro proprio nella via, vedendone e vivendone le progressive tra-

sformazioni, già a partire dal primo dopo guerra in quella fase che definirei di rinascita caratterizzata dalla ricostruzione e dalla ripresa dei consumi.

A più di mezzo secolo di distanza le cicatrici lasciate dal periodo bellico, in particolare dai bombardamenti, sono testimoniate oggi dalla presenza di edifici della nuova/vecchia Milano con le case tipiche degli anni cinquanta. La città ferita dalla guerra ripartiva con un nuovo impulso: rinasceva la Scala con l'antico splendore, la Fiera Campionaria diventava un punto di riferimento non solo per i milanesi, ma per l'intera Italia, le attività industriali e artigianali si rimettevano in moto, il commercio, da sempre segno della ricchezza di una nazione, riprendeva nuova vita, gli edifici venivano ricostruiti e le macerie sarebbero diventate la verde Montagnetta di San Siro.

In tutto questo anche la "*nostra via*", cancellati i segni della guerra, riprendeva a pulsare.

Ai vecchi negozi se ne affiancavano di nuovi col risultato di arricchire e ampliare le proposte commerciali presenti.

La "*nostra via*" incominciò così ad assumere quella fisionomia che la caratterizzerà per decenni successivi: una strada dinamica, viva, variegata con proposte commerciali accessibili a tutte le tasche, un luogo in cui era piacevole andare non solo per fare acquisti, ma per passeggiare e vedere le novità di una realtà commerciale in continuo sviluppo.

Numerose erano le botteghe di generi alimentari sia in Paolo Sarpi che nelle vie laterali: latterie dove per prendere il latte dovevi portare il vuoto a rendere, posterie dove potevi trovare un po' di tutto, macellerie, panetterie dalle cui porte usciva il fragrante profumo di pane appena sfornato, osterie e vinai che ti portavano il vino a domicilio con grosse sporte di juta, ortolani, rosticcerie dove il venerdì trovavi immancabilmente il merluzzo con la polenta, pasticcerie e tanto altro ancora compreso ben due cinema.

Il tessuto abitativo era costituito prevalentemente da case di ringhiera, in cui gli appartamenti erano spesso di uno o due locali con i servizi in comune, e abitazioni più recenti consone a un ceto medio o popolare che sapeva coniugare il lavoro con la vita sociale di quartiere e che sicuramente si differenziava da quello più signorile di via Melzi d'Eril o via Canova.

NEGLI AMPI CORTILI DI QUESTI CASEGGIATI, SPESSO COMUNICANTI FRA LORO TANTO DA UNIRE DUE STRADE E A MEMORIA DEI "VECCHI", UTILIZZATI NEGLI ANNI PRIMA DELLA GUERRA QUALI VIE DI FUGA PER LA MALAVITA LOCALE

Negli ampi cortili di questi caseggiati, spesso comunicanti fra loro tanto da unire due strade, e a memoria dei "*vecchi*", utilizzati negli anni prima della guerra quali vie di fuga per la malavita locale, si potevano trovare piccole imprese artigiane di minuteria metallica o di precisione, falegnamerie, tipografie, e tanto altro.

Ho ancora presente, un artigiano, che ai mie occhi di ragazzino sembrava assai anziano, e che produceva con arte e passione bastoni da passeggio di tutti i tipi. Conservo ancora, quasi fosse un cimelio memore di un'epoca passata, un manufatto acquistato nel suo laboratorio da mio padre. Così come non citare lo studio fotografico all'inizio della via, a cui ci si rivolgeva per ritrarre il bimbo di pochi mesi o la foto ricordo con il vestito della prima comunione. Residenti di origine cinese si dedicavano nel circondario, anche in laboratori improvvisati, a produzioni artigianali in particolare di pelletteria.

Con la fine degli anni cinquanta lentamente, ma costantemente, la proposta commerciale si arricchiva facendo si che le tipologie merceologiche legate alla dimensione e alle esigenze di un "*Borgo*" si ampliassero attirando una sempre più ampia platea di persone

Con l'Expo del 2015, che ha messo in moto una trasformazione dell'intera città, anche la "*nostra via*" ha avuto ricadute positive e la pedonalizzazione ha cominciato a manifestare le sue potenzialità di rigenerazione del quartiere pur con dei limiti. Progressivamente e sempre più ampiamente i locali dedicati alla ristorazione etnica e tradizionale hanno preso il posto delle altre attività commerciali, impoverendo ulteriormente la diversificazione merceologica.

Inoltre nell'ultimo decennio tutti i "*media*" non hanno fatto altro che proporre, in maniera semplicistica, l'immagine per la via Sarpi di una via mono-etnica: la "*Chinatown di Milano*", immagine che a mio modo di vedere è impropria e forse limitante.

Oggi una nuova incognita si profila all'orizzonte: la conseguenza economica, commerciale e sociale dovuta alla pandemia del Covid-19. Prevederne le conseguenze sarebbe arbitrario, sicuramente ci si troverà di fronte a cambiamenti importanti e la stessa via Sarpi vedrà probabilmente nuove trasformazioni, condizionate anche da cambiamenti di abitudini sociali ora difficilmente ipotizzabili.

Fin qui la storia: ma quali potranno essere gli sviluppi futuri del commercio nella zona anche in considerazione dell'istituzione nel 2009 del DUC Sarpi, delle trasformazioni urbanistiche attualmente in evoluzione, della possibilità di un progressivo trasferimento delle attività all'ingrosso, della capacità di adattarsi alla crisi socio-economica in cui inaspettatamente ci troviamo immersi? Sicuramente potrà rinascere una nuova Paolo Sarpi e come diceva la saggezza antica... chi vivrà vedrà!

Cosa mi rimane oggi di quella "*nostra vecchia Sarpi*"?

Diverse cose essenziali, forse più di quelle che si pensa possano esserci.

Innanzitutto le molte Botteghe Storiche che già vivono la terza generazione e che tenaci continuano, sapendo coniugare l'identità di una tradizione consolidata alla necessità di una modernizzazione, consapevoli di dare un servizio unico; in secondo luogo l'atmosfera di un Borgo a misura d'uomo apprezzata anche da molti stranieri che hanno imparato a viverci; poi la naturale capacità, oltre ogni difficoltà, di voler essere un esempio di interculturalità; infine la costante e tradizionale capacità delle persone che vivono nel e il quartiere di accogliere tutti e crescere insieme nel rispetto delle specifiche reciprocità.

CORREVA L'ANNO...

Pier Franco Lionetto

Correva l'anno 1999 quando uno sparuto gruppo di abitanti delle vie Bramante, Giusti, Niccolini, preoccupati degli stravolgimenti che si stavano verificando nel quartiere, chiamano a raccolta gli abitanti del quartiere in un'assemblea pubblica al CAM di corso Garibaldi 63: nasce così il Comitato di Quartiere "*Vivisarpi*".

Cosa succede di così stravolgente?

Improvvisamente il quartiere, caratterizzato da case di ringhiera tipiche del centro storico, vie strette senza parcheggio, tutto "*abbarbicato*" attorno alla via Paolo Sarpi terzo asse commerciale di Milano, pieno di negozi di vicinato e di piccolo artigianato in un giusto equilibrio fra residenza e commercio, si trasforma. Giorno dopo giorno gli esercizi

commerciali lasciano il posto a magazzini per la vendita all'ingrosso stracolmi di merci dozzinali di bassa qualità di provenienza cinese

La via Sarpi, si trova accerchiata nelle vie limitrofe da quest'ingrosso asfissiante e onnivoro, cambia la clientela calano gli introiti

Le vie sono invase da camion, furgoni, TIR che scaricano tonnellate di merci che riempiono i magazzini e da questi a loro volta sono trasferite su altri furgoni,obsoleti ad alte emissioni inquinanti, dei clienti dei grossisti, altrettanti grossisti che smerciano quella stessa merce sulle bancarelle dei mercati rionali non solo di Milano ma di tutta l'Italia settentrionale e dell'Europa del sud.

Sono gli anni in cui la Cina inizia a riempire il mondo di merci a basso costo.

E con le merci vengono "*esportati*" altrettanti cittadini cinesi che vanno a gestire questi magazzini ad "*alta intensità*" di mano d'opera "*infaticabile*", subentrando alle esistenti attività commerciali di vicinato grazie ad allettanti offerte monetarie non disdegnate per nulla dai precedenti esercenti. La qualità della vita del quartiere viene compromessa, passi carrai, androni, marciapiedi sono occupati dai furgoni, panetterie, latterie, bar, spazi associativi svaniscono nel nulla.

La via Sarpi, si trova accerchiata nelle vie limitrofe da quest'ingrosso asfissiante e onnivoro, cambia la clientela calano gli introiti: i primi ad accorgersi di questa situazione sono i "*brand*" di rango nazionale e internazionale che si dileguano in altre zone della città, a seguire i negozianti più pronti a cogliere il profitto di offerte allettanti, l'ingrosso invade gradualmente anche via Sarpi.

In questo contesto prende vita l'attività del Comitato Vivisarpi che coinvolge gli abitanti del quartiere con banchetti, raccolta firme, manifestazioni: nel dicembre 2000 un corteo con 700 persone si snoda lungo le vie del quartiere - in testa rappresentanti di tutti i partiti politici - a sollecitare le diverse istituzioni, a intervenire, ciascuno per le proprie competenze e responsabilità, per governare questa situazione e frenare la deriva in corso.

Le istituzioni restano assenti e sorde a queste proteste, come assenti sono i controlli per il rispetto di norme, leggi, ordinanze: nessun provvedimento è messo in atto per contrastare il degrado del quartiere.

1 Dicembre 2007 - Manifestazione in quartiere per la delocalizzazione del commercio all'ingrosso e la pedonalizzazione della Via Sarpi *(foto Vivisarpi)*

Inutili le proteste, inutili le manifestazioni, inutili le raccolte firme. Eppure sono anni di intensa partecipazione degli abitanti, irritati per l'assenza delle istituzioni dinanzi a un fenomeno che continua a riversare nel quartiere tonnellate di merci per un'attività all'ingrosso che con il suo indotto va a creare condizioni ideali per generare malcontento fra gli abitanti. In questo contesto

raziocinio, il quartiere e i suoi abitanti, vecchi e nuovi, hanno in gran parte resistito alle sirene del prevedibile, alle catene della banalità, e non si sono appiattiti sulle posizioni dei fautori di un multiculturalismo a tutti i costi (per i quali ogni "*contaminazione*", per l'appunto, è mancanza di rispetto verso il diverso), e quella di coloro per i quali, invece, "*contaminazione*" è semplicemente sinonimo di contagio e pericolo.

Proprio in quest'ottica è nata, tra l'altro, Vivisarpi, un'associazione di quartiere sui generis, attenta alle esigenze di tutti, rispettosa di ciò che il quartiere era stato, ma aperta verso ciò che stava diventando e, soprattutto, volta per sua stessa essenza al dialogo e alla ricerca di soluzioni.

E anche proprio con questo atteggiamento, "*contaminato*" esso stesso, fermo ma disponibile, resistente ma curioso e previdente, gli abitanti del quartiere hanno accompagnato la loro zona verso la chiusura al traffico di Paolo Sarpi, verso la ZTL, sempre bisognosa di attenzioni, ma capace per ora di portare ad una diminuzione del carico-scarico, almeno nelle vie adiacenti, ad un'illuminazione migliore e continuano a lottare per consolidare l'attenzione delle amministrazioni e il rispetto delle regole.

Quello che sembra in questi ultimi tempi aver preso , in conseguenza di questi cambiamenti, è un atteggiamento più virtuoso, che porta sempre più milanesi e turisti a condividere gli spazi pubblici e a frequentare i tanti esercizi commerciali della nostra zona, dove sempre più locali sono aperti fino a tardi la sera e ospitano giovani generazioni e amanti del buon vino e della buona cucina…magari anche street food "contaminato": ricette cinesi, tradizionali o adattate, e ingredienti di ottime aziende italiane.

Intanto, anche la Milano italiana e globale è intorno cresciuta: l'Arco della Pace, Porta Nuova, City life, Eataly, la nuova Feltrinelli, nei progetti anche la rigenerazione prossima ventura dello scalo Farini… Forse stiamo vincendo la scommessa: qui si scrive "*contaminazioni*" e può leggersi integrazione delle diversità.

IMMERSIONE IN CHINATOWN

Rebecca Brollo e Sijie Xie

Rebecca, un'italiana a Chinatown

Mi chiamo Rebecca e sono nata a Piacenza nel 1989, fino ad oggi ho passato i miei 27 anni tra Milano, Cesate, Lodi, Milano ancora, Shanghai, Milano ancora e Cinisello Balsamo. Durante i primi mesi di vita, le elementari, le medie e il liceo abitavo in via Giusti 8 e anche quando mi sono trasferita vicino al Politecnico per frequentare il corso di Pianificazione Urbana e Politiche Territoriali ho continuato a bazzicare il quartiere Sarpi.

HO VISTO MOLTI NEGOZI AL DETTAGLIO CHIUDERE, ANCHE SE I PROPRIETARI, A PAROLE, PROMETTEVANO CHE NON SI SAREBBERO MAI "SVENDUTI" AI CINESI

Il mio bisnonno paterno ci ha lasciato un appartamento in uno stabile molto decoroso che era stato costruito per i finanzieri. È uno dei pochi stabili in cui non vi sono inquilini cinesi e i condomini non ne andrebbero matti, nemmeno mia mamma penso.

Quando frequentavo gli ultimi anni di elementari e medie (siamo verso la fine degli anni 90) ho visto molti negozi al dettaglio chiudere (panettieri, edicole), anche se i proprietari a parole promettevano che non si sarebbero mai "*svenduti*" ai cinesi che giravano con valigette piene di contanti. Si diceva che li ottenessero dalla vendita di droga, che fossero soldi sporchi raccolti con affari illeciti. Fatto sta che anche la mia panettiera, allettata da un compenso non irrisorio e stufa di svegliarsi presto la mattina, ha ceduto l'attività e al suo posto è comparso un negozio di abbigliamento all'ingrosso.

Durante il liceo giravo per Sarpi e mi divertivo a entrare in questi magazzini, provarmi i vestiti e cercare di contrattare sul prezzo, certo che era difficile ottenere degli sconti. Per di più i commessi erano scostanti o indifferenti, ma a me, che non piace avere gente attorno quando devo fare shopping, la cosa non pesava granché.

La mia curiosità per i cibi nuovi mi portava a provare qualcosa di più sfizioso di quanto offrisse il famoso "*Jubin*", ristorante di cucina orientale con piatti riadattati ai nostri palati. M'infilavo allora nei supermercati e nelle rosticcerie e uscivo con le mani piene di cose strane, gustose oppure indigeste.

Ai tempi dell'Università, mi portavo dietro mia sorella più piccola nelle mie scorribande e assieme sceglievamo cosa provare: patatine ai gamberetti, un panone ripieno di carne di maiale, un saccottino a forma di trapezio con dentro del riso super gommoso e qualcosa di dolce al centro. Per noi era una pacchia poter andare in giro e con pochi soldini provare cose nuove e particolari. Non ci è mai passato per la testa che il quartiere fosse peggiorato. Era così e basta, particolare.

A differenza di altri quartieri milanesi, a "*Chinatown*" ci siamo sempre sentite sicure, mai sul chi va là.

Negli ultimi anni dell'università il desiderio di dare un nome a tutte le leccornie che compravo in quartiere e di capire gli usi e i costumi della comunità cinese si fece impellente. Avevo condotto una ricerca sul quartiere, ma ero sempre troppo estranea e distante per capire bene cosa fosse "*Chinatown*". Inoltre le notizie sull'urbanizzazione pazza senza freni, i disagi ambientali e i problemi legati all' 户口[1] "Hukou" del colosso asiatico, erano all'ordine del giorno, tutti temi di rilievo per un urbanista. Ero stufa dell'Italia e delle lamentele delle persone, volevo conoscere la Cina, il continente di mezzo 中国[2] Zhongguo.

E così mi candidai per frequentare i corsi di doppia laurea all'università Tonji di Shanghai, e agli inizi di settembre del 2013 partii. Ero gasata, spaventata, disorientata, insomma un mix incredibile di emozioni.

Arrivo a Shanghai e mi sembra di essere a Napoli: la prima settimana la passo in un ostello nei vicoli vicino all'affollatissima strada commerciale Nanjing; il tassista dall'aeroporto mi frega; vedo motorini che scheggiano per le strade affollatissime con a cavallo famiglie intere; sento il puzzo, fino in fondo alle narici, di cibo, vestiti lavati, scarichi e immondizia; contemplo la luce dei lampioni gialli gialli che illuminano il vuoto e il silenzio lasciato dagli ambulanti e dal fiume di gente che di giorno popola le strade. Cambiano gli occhi, cambia il colore della pelle, ci sono dei nuovi odori, ma tutto sommato non cambia nulla. Poi passeggio per il Bund[3] e vedo i grattacieli di Pudong del distretto di *Lùjiāzuǐ*. La ricchezza, la finanza, l'economia che gira e ripenso all'Italia. A quanto sia statica.

È PERÒ SEMPRE NELLA MIA "CHINATOWN MILANESE" CHE DOPO NOVE MESI RIENTRO PER FINIRE LA MIA LAUREA . MI MANCAVA IL "CIELO BLU DIPINTO BLU"

Ed è però sempre nella mia "*Chinatown milanese*" che dopo nove mesi rientro per finire la mia laurea . Mi mancava il "*cielo blu dipinto*

viviSarpi

«Un'altra cosa che ogni tanto facevo da sola già dalla terza elementare era andare a fare la spesa al venerdì pomeriggio: mia mamma mi mandava dal lattaio, dal panettiere in via Rosmini, in via Paolo Sarpi c'era un negozio che vendeva il caffé, lo zucchero, i biscotti… mi mandava a fare la spesa per la settimana. Quando andavo nei negozi non so se era perché effettivamente mia mamma aveva subito bisogno del pane per esempio oppure era perché c'era stato qualcuno che le aveva suggerito di… mollarmi un po'» (Rosi, 1962)

«C'erano tutti negozietti, c'era l'Odilia, il panettiere, c'era un altro panificio, c'era la signora Anna. Poi di fronte all'oratorio c'era un altro panificio, c'erano tutti questi negozi, il frutti-vendolo. Adesso è cambiato tutto andavo in giro da solo tranquillissimo giocavo a pallone anche qui sotto in strada il sabato o alla sera a guardie e ladri. Eravamo in una trentina.

Poi una volta c'era la Festa dell'Unità, si vinceva l'oca, facevano la Festa dell'Unità al Parco era bellissimo. Adesso invece non c'è niente e poi facevano il Luna Park attorno all'Arena». (Sergio, 1967)

I festeggiamenti per Sant'Antonio

«Mi ricordo che tutti gli anni a S. Antonio i ragazzi organizzavano il falò in mezzo alla via Niccolini, si portavano delle cassette, della legna. Ci partecipavano tutti anche gli adulti fin a quando qualcuno non ha reclamato. Però io mi ricordo che l'abbiamo fatto per tanti anni e poi i ragazzi quando si spegneva saltavano, facevano a chi saltava più lontano.

Ma partecipava anche la gente, i signori, venivano in strada tutti». (Emma, 1943)

[1] M. VERCESI: "L'uso degli spazi extra-domestici da parte dei bambini: tre generazioni a confronto in un quartiere di Milano" in "Un geografo per il mondo. Studi in onore di Giacomo Corna Pellegrini", a cura di E.Bianchi, Cisalpino editore, Milano - 2006.

TRADIZIONI NEL TEMPO: LE RICETTE DELLA NONNA

Una piacevole chiacchierata con Gianni Berardinello detto Berni

PANIFICIO CON CUCINA – BERNI – BOTTEGA STORICA DAL 1956 *(FOTO VIVISARPI)*

Era il 20 febbraio 2020 quando incontro il "*Gianni*" nella sua "*panetteria*", oggi "*Panificio con cucina - Bottega Storica dal 1956*", giusto il giorno prima che in Italia venisse scoperto il paziente numero 1 di Covid19. Non sapevamo ancora cosa sarebbe successo di lì a pochi giorni, anche se il quartiere stava già risentendo del "*panico*" che arrivava dalla Cina e che aveva già portato a una forte riduzione dell'attività commerciale con bar e ristoranti che si stavano svuotando giorno dopo giorno. Iniziamo la nostra chiacchierata in questo clima con Gianni preoccupato della prospettiva anche per le maestranze del suo storico panificio, il cui forno è acceso da ben 130 anni!

La bottega

Sulla licenza commerciale del comune di Milano, datata 24 marzo 1889, si legge: "*Bottega d'angolo con due aperture verso via Lomazzo e Paolo Sarpi: nel cortile a ponente è annesso un locale con forno da pane*". A quei tempi Milano sfornava pane in ogni strada: di quelle antiche strade l'unica ancora oggi in funzione è questa di via Lomazzo.

Berni mi racconta che ha fatto ricerche storiche e mi precisa: «*Sino al 1910 il forno era di una certa Brioschi Emilia, poi passò di mano a Colnago Giuseppe e moglie, fino al 1936. Successivamente la panetteria passò alla famiglia Macchi e alla famiglia Pagani. Infine a partire dagli anni 80 è subentrata la famiglia Berardinello. In tutti questi 130 anni non c'è stato un giorno in cui non si sia fatto il pane: anche durante i bombardamenti dell'agosto 1943 il forno non chiuse, neppure un giorno*».

E lo stesso è oggi durante questa quarantena che sembra non voler terminare mai.

«*Il pane più venduto allora erano le michette, il tipico pane milanese, nato nel Settecento, un impasto soffiato e vuoto dentro, che la sera però perde la sua fragranza. Ecco perché le michette sono da consumare subito per il pranzo, come si faceva nel dopoguerra, periodo in cui la michetta era il pane più comune. Ottime per panini imbottiti riempiti di salame o meglio ancora di mortadella*» ricorda Berni e aggiunge sorridendo «*Prova prova, quando le trovi gustale in questa maniera!*»

Lo riporto alla storia del locale e Berni mi racconta che «*la mia nonna era venuta a vivere a Milano nel 1886 e faceva la cuoca della zona: era una lavorante che svolgeva il suo lavoro di cuoca in diverse botteghe e anche in questa. Faceva anche la cucina per l'Esercito della Salvezza che allora aveva la sede in via Rosmini 15 (adesso è in via Signorelli).*

Ho ritrovato le antiche ricette di mia nonna che oggi ho "rispolverato" in questo locale per mantenere e tramandare la tradizione, così come c'è scritto nell'insegna del negozio "Tradizioni nel tempo". Lo scorso anno abbiamo ristrutturato il locale e lo abbiamo riportato a come era nell'800. Vedi qui i muri in mattoni a vista e qui l'antico forno». E così dicendo si gira e mi indica in un angolo questo piccolo gioiello a vista.

Il quartiere: da centro artigianale a centro commerciale

Berni ha con il quartiere un rapporto molto intenso: è nato e vissuto qui come tutta la sua famiglia. «*Mia nonna quando venne a vivere a Milano nel 1886 andò ad abitare in via Canonica 28. Mia mamma è nata nel 1914 in via Canonica 28 (in realtà* – si corregge Berni - *mia mamma è nata alla Mangiagalli che c'era già allora) ed è sempre vissuta qui. Si è fidanzata con mio papà in via Morazzone*».

Qui si ferma ha un sorriso e riprende: «*Pensa, mia madre mi raccontava sempre "Il tuo papà mi ha chiesto la mano in via Morazzone"*».

E continua: «*Poi ci siamo spostati a vivere in via Quadrio rimanendo sempre in zona anche perché i miei parenti tutti abitavano qui. Alcuni miei zii facevano parte dell'Esercito della salvezza, per cui il quartiere era per noi la nostra casa, la via Sarpi la mia via.*

Quando negli anni 60 io a mia moglie eravamo ragazzini andavamo al cinema Aurora

anni con decine di repliche e con il teatro sempre pieno.

Nel 2008 gli spettacoli con le relative repliche avevano oramai raggiunto il numero di 120 all'anno, cui si aggiungeva un'ampia offerta culturale grazie a diverse rassegne: "*Terre Lontane*" (proiezioni di filmati dedicati a terre e paesi lontani); "*Follemente*" (grandi nomi della scienza medica nonché personaggi della cultura e televisivi - si incontravano in un salotto allestito sul palco, per parlare dei disturbi della mente); concerti di musica classica che allestimmo nel teatro.

Tutto questo conferì al Teatro Verga il sinonimo di "*contenitore*" d'incontri di arte, cultura e spettacolo. A Milano era fra l'altro l'unica struttura ad ospitare e ad incoraggiare nuovi progetti. Grandi nomi dello spettacolo calpestarono il palco del Teatro Verga: Gianrico Tedeschi, Maurizio Micheli, Sergio Endrigo, Bruno Lauzi, i Gipsy King, Luciana Savignano, Enrico Beruschi, Francesco Alberoni, ed altri ancora.

Poi nel 2011 per divergenze di visione sull'uso degli spazi dell'oratorio, di cui il teatro faceva parte, il teatro si trovò nella condizione di non potere più fare spettacoli e nel giro di poco tempo fu costretto a chiudere, facendo perdere così a centinaia di artisti e collaboratori la possibilità di lavorare.

Mi sono state fatte molte proposte per la direzione artistica di teatri milanesi e non, ma il "*VERGA*" quasi come fosse mio figlio, è rimasto un grande amore e i grandi amori difficilmente si possono sostituire.

Oggi è rimasto in vita il sito, la pagina di Face Book (https://www.facebook.com/teatro.verga) e migliaia di contatti.

A diversi anni dalla sua chiusura, spesso nei miei sogni, rivedo ancora il palcoscenico del *VERGA* pieno di artisti e con tante luci accese; il suono degli applausi è così forte che sommerge la tristezza ed accende la gioia.

Grazie! E con il grazie un mio grande applauso a tutto il pubblico che per oltre 20 anni ci ha voluto bene.

"*EL BARBÈ*" DI PORTA TENAGLIA

Due chiacchiere in libertà con Gabriele Terenghi

Incontriamo Il signor Gabriele Terenghi una mattina di un sabato di febbraio del 2020: nato nel 1941 in via Niccolini 23 da Alessandro (Sandrin) Terenghi e da Jolanda Pattori, piacentina, Gabriele è una fonte di memorie, racconti, aneddoti: è un continuo fluire di storie non appena lo si innesca.

La "*barberia*" di piazza Lega Lombarda 1 ("*El Barbè*", come oggi si legge nell'insegna sopra l'ingresso) è l'elemento che ci ha fatto incrociare: Roberto è il Barbè di oggi, ma guarda caso è anche colui che nel tempo ha rilevato l'attività del papà di Gabriele, Alessandro il Parrucchiere, la cui bottega è ben rappresentata in una fotografia del 1937.

NELL'ATTUALE NEGOZIO OGGI SONO ESPOSTE DIVERSE FOTOGRAFIE DI UN PASSATO CHE NON TORNA

E proprio da Roberto, Gabriele, legato com'è ancora al negozio di papà, si serve per barba e capelli. Roberto che ha imparato il mestiere lavorando da apprendista in quella stessa bottega ("*Parruccheria Gianni*" che nel 1973 era subentrato a Sandrin) e che ora lo gestisce in proprio assieme a sua moglie, anch'essa parrucchiera per uomo «*...e molto brava*» sottolinea Gabriele. Nell'attuale negozio oggi sono esposte diverse fotografie di un passato che non torna e che risalgono ai tempi in cui il papà di Gabriele gestiva in proprio il negozio avendolo acquistato nel 1936. Guardiamo insieme le foto e la prima che ci capita sott'occhio rappresenta il "*Salone di Toeletta*" di via Canonica dove il papà di Gabriele ha fatto il suo apprendistato per passare poi alla bottega di "*Parrucchiere*" in piazza Lega Lombarda dove quattro personaggi in camice bianco, e incravattati, fanno bella mostra di sè. «*Quello a destra* - ci dice Gabriele - *non è un parrucchiere ma è il farmacista della farmacia accanto. C'era un bellissimo rapporto fra il farmacista e il mio papà che era anche infermiere specializzato, così quando in farmacia arrivava qualcuno che aveva bisogno di essere medicato il farmacista lo indirizzava verso la bottega del parrucchiere con grande meraviglia del povero infortunato che non ne capiva il motivo!*».

"IL PARRUCCHIERE" DI PIAZZA LEGA LOMBARDA - 1950 *(FOTO G. TERENGHI)*

Così alla domanda «*Qual è il suo rapporto con il quartiere?*» il nostro interlocutore prorompe in un racconto senza fine: gli occhi gli brillano mentre ci racconta aneddoti e storie, quasi li rivivesse in diretta: dalla casa dei nonni all'angolo di via Niccolini con via Giordano Bruno - bombardata dagli angloamericani nell'agosto del 1943 - alla perdita nel 1948 di due suoi compagni di scuola dilaniati da alcune bombe inesplose trovate in una cantina di uno stabile di fronte alla vecchia Chiesa della Santissima Trinità, dove i ragazzini si recavano a giocare. «*Me lo ricordo ancora il Groppelli quando io, affacciato alla finestra, l'ho visto correre per la strada con il braccio lacerato appeso alla camicia. Sono andato ai funerali portando un grande mazzo di calle bianche...* »

I ricordi si affastellano, i bombardamenti ritornano alla memoria. E scopriamo che sulla rotta dei bombardieri che di fatto miravano alle fabbriche piuttosto che alle stazioni ferroviarie si trovava anche l'Arena ove la famigerata legione Ettore Muti aveva posizionato al centro dell'Arena una postazione antiaerea («*...dove non sono mai riusciti a tirar giù neanche un piccione...*») che anziché proteggere la città ha esercitato un effetto "*attrattivo*" con la conseguenza che la zona Sarpi-Canonica è stata pesantemente bombardata con centinaia di morti. Parlando dei bombardamenti si alternano altri racconti: di lui appena nato («*sono nato alle 12.00 e alle 12,30 inizia un bombardamento; i vicini mi sottraggono a mia mamma per portarmi nel rifugio in cantina, con la mamma che implora "lasciatemelo qui, muoio io e muore anche lui con me"*») e di lui piccolino che non può non avere paura

Giardini Comunitari "Lea Garofalo"
via Montello 3 - Lea Garofalo, testmone di giustizia, vittma innocente di 'ndrangheta

il giardino divenne anche presidio territoriale di "*Libera*".

Il giardino è oggi gestito dall'Associazione "*Giardini in transito*", che si è presa la responsabilità, di riqualificare quest'area comunale che si trasformatasi in un'area abbandonata al degrado per restituirla alla città come luogo di incontro, di svago, di nuova comunità: insomma un giardino di comunità.

Originariamente in quei luoghi sorgevano delle case di ringhiera, l'1 ed il 3 di via Montello, distrutte dai bombardamenti: del numero 3 sono ancora visibili alcuni muri perimetrali.

Questa stessa area ospitò a partire dagli anni 2000 la "*Piccola Scuola di Circo*" che nel 2002 vinse la procedura ad evidenza pubblica indetta dal Comune di Milano - Settore Sport - firmando la convenzione per la concessione di quell'area.

La storia della Piccola Scuola di Circo ebbe in quegli anni momenti molto significativi, avvicinando persone di culture diverse, intrattenendo e divertendo spettatori di ogni età, grazie alla collocazione "strategica", all'utilizzo di un linguaggio senza frontiere e alla serena piacevole semplicità nell'accogliere le persone durante gli spettacoli. Attività che venne poi vanificata quando la giunta Albertini diede il via al piano parcheggi avviando proprio per quell'area già soggetta alla convenzione con la Piccola scuola di circo le procedure per la realizzazione di un parcheggio multipiano.

Ne seguì un lungo contenzioso risolto positivamente nel novembre 2009 con il trasferimento del Piccolo Circo in un'altra area comunale in via Messina.

Il progetto del garage si arenò fino ad essere cancellato definitivamente nel 2014 con l'area trasformata e destinata a verde pubblico e oggi rinata come piccolo polmone verde.

Il 20 ottobre 2020 è stata posata la targa anagrafica di intitolazione del Giardino a Lea Garofalo.

UNA CASA DI RINGHIERA

Emanuele Mantovani

Sono nato a Milano nel 1960 e dalla natia via Porpora, arrivo nel nostro quartiere nel 1962: i miei ricordi d'infanzia iniziano proprio dove iniziava anche via Canonica, al civico 2.

Era una casa di ringhiera con un lungo cortile di acciottolato, in dialetto la "*rizzada*", dove sfociavano i retrobottega delle attività commerciali presenti su strada e trovavano posto le botteghe degli artigiani.

In fondo ad ogni ringhiera, passando davanti alla fontanella presente su tutti i piani, si arrivava alla porta della latrina, il bagno comune al piano, costituito da un buco tondo su

un gradino di rialzo al pavimento in pietra. Da questo misterioso buco nero, di dimensioni maggiori delle turche di oggi, la mia fantasia di bambino vedeva uscire mostri di ogni genere: fortunatamente era sempre presente una consunta scopa di saggina con la quale difendersi…

In questo cortile a rettangolo, dove il raro sole che penetrava lottava ma perdeva contro l'umidità, ho tanti ricordi del gioco con altri bambini e degli artigiani presenti.

In particolare ricordo la voce del panettiere che, dal retro del forno, ogni tanto metteva fuori la testa infarinata; poi il buon profumo di fresco che usciva dal retro del barbiere che si mischiava con il profumo di legno che usciva dalla bottega dell'artigiano che preparava custodie per i violini, un'attività questa particolare ma che confermava la fama del quartiere dove era possibile trovare tutto! Lo sapevano bene i negozi dei quartieri limitrofi che, quando non riuscivano a soddisfare un cliente, consigliavano di venire in questa zona dove di sicuro avrebbero risolto.

Un aneddoto di "*Canonica 2*" che voglio raccontare, riguarda un personaggio, diventato poi famoso, come l'allora giovane Giorgio Gaber che, pare, nutrisse una discreta simpatia per la figlia del vetraio-stagnino con bottega in fondo al cortile e si concedesse qualche capatina davanti la porta a vetri per vederla passare diretta all'osteria "*Il Risveglio*" in fondo alla via Carlo Maria Maggi.

Tutti si conoscevano e tutti sapevano tutto di tutti, vizi e virtù, una sorta di famiglia allargata dove non mancavano discussioni che finivano quasi sempre con una sfuriata sul ballatoio, due porte sbattute, un paio di giorni senza saluto ma poi una tacita riappacificazione quando ci si incrociava sul ballatoio per andare "*al bagno*".

Dal portone si entrava in una realtà nascosta, intima, fatta di persone che lavoravano e vivevano all'ombra di quei quattro piani di ballatoi di pietra, di bucato steso, di vasi di gerani, di biciclette appoggiate al muro e, in determinati orari, invasa dal profumo del

Milano piazza Morselli 50 - fontanella e vespasiano *(foto Max Prandi)*

viviSarpi

dal vento per disperdere i semi. La sua capacità invasiva è aiutata dalla efficiente riproduzione vegetativa e dalla grande resistenza alle condizioni ambientali avverse. Il nostro Ailanto era un albero maschile, quindi non portava frutti e stava lì, senza mai procreare e colonizzare il quartiere!

QUESTO TIPO DI PIANTA È STATA IMPORTATA IN EUROPA, A METÀ DEL MILLESETTECENTO, DALLA CINA (È STATA, QUINDI LA PRIMA IMMIGRATA CINESE!)

Questo tipo di pianta è stata importata in Europa, a metà del millesettecento, dalla Cina (è stata, quindi la prima immigrata cinese!) con lo scopo di iniziare l'allevamento di un lepidottero, la «*sfinge dell'ailanto*», che doveva sostituire il baco da seta, di cui, in quel periodo, sembrava fosse minacciata la sopravvivenza.

L'esperimento fu abbandonato per gli scarsi risultati, ma l'ospite, è questo il caso di dirlo, aveva ormai messo radici! Ma, oggi anche questo sacro albero è stato, ahimè, divelto.

Per tutte queste ragioni era così piacevole percorrere tutta la Fioravanti, anche perché, là ove incrocia la Messina di nuovo esplodeva ed esplode ancora il verde: a sinistra una copertura fittissima di vite, edera e glicine fa da tetto al dehors di "al Vecchio porco" e in autunno l'uva matura richiama stormi di uccellini, così come facevano le nere bacche, fin qualche tempo fa, di un maestoso alloro che il proprietario, sfidando la tradizione che impone che mai ci si deve permettere di tagliare una pianta d'alloro (per non andare incontro a decenni di guai) ha, un bel dì, tagliato alla radice. Questa massa di verde intenso si riflette, a destra, nella rigogliosa e colorata fiorera dell' ex '"*Hermitage*" oggi "*Hotel Leonardo*": un bel vedere che merita una sosta.

Anche oggi comunque tutta la via è un sito piacevole per passeggiare perché è a misura d'uomo: la strada non ampia ha il giusto rapporto con l'altezza della case, quasi tutte di 2 o 3 piani, che permettono l'antico rapportarsi dell'essere umano di fronte ai volumi degli edifici che, solo in luoghi dedicati al culto o al potere, costringeva d'alzare verso l'alto il viso. Ora, invece, i visi sono rigorosamente rivolti verso il basso, per poter evitare gli escrementi dei nostri amici cani, i cui proprietari non meriterebbero proprio di abitare qui.

Da poco sono stati anche installati dei dissuasori in ghisa che hanno finalmente fermato la sosta abusiva di auto: si fermavano su quelli che dovrebbero essere marciapiedi, per permettere ai clienti dei negozi di via Messina di approvvigionarsi.

I dissuasori li hanno dissuasi... o quasi. Infatti, poiché stranamente ben 4 di questi elementi non sono stati fissati, ecco che, d'angolo con via Messina, c'è sempre un paio di auto con le luci ad intermittenza per ore...

Non è solo questo il punto nero della Fioravanti: ce n'è un altro ben più pericoloso. E' stato aperto un piccolo supermercato cinese che si è portato dietro, come conseguenza, i soliti furbetti che parcheggiano davanti (e spesso qualche altro in seconda fila!) e che obbligano il passante a camminare pericolosamente sulla carreggiata e, sembra un destino, questo avviene sempre quando arriva qualche carrozzina con bambini!

Questo piccolo Super è sorto al posto di un internet point, più volte chiuso perché era divenuto un dormitorio d'immigrati non regolari.

Quindi il cambiamento sembrava in meglio!

Purtroppo però chi ha permesso questo insediamento non ha minimamente pensato che una strada così piccola potesse reggere il via vai di clienti che si guardano bene dal rispettare orari e accessibilità: così il miglioramento auspicato è stato solo di facciata.

L'ultimo punto non positivo di questa strada a dimensione umana era l'altissimo grado di inquinamento... acustico!

Da tutta la città, ma anche dalla Regione e dall'estero, infatti la Harley Davidson è stata per decenni meta di un continuo pellegrinaggio di motociclisti che si divertivano a rombare nelle orecchie di tutti con i loro motori imballati...

Ma oggi anche questo, è scomparso. È rimasto così il ricordo del "*piccolo Eden*" e "*dell'albero del Paradiso*" che cercavano di permettere una vita più semplice e umana, ma non sono riusciti purtroppo a fermare la vita frenetica che ha caratterizzato il modo di essere milanese di questi ultimi anni.

DALLA CINA AL POLITECNICO

Hezi Li

Avevo 14 anni quando venni in Italia per viverci, ed abitavamo in via Niccolini, una trasversa di via Paolo Sarpi.

Era il 2007, il quartiere Sarpi era completamente diverso da quello di oggi: tanti furgoni che trasportavano merci per le attività all'ingrosso, pochi visitatori estranei al quartiere (in realtà mi pareva anche che pochi autoctoni passeggiassero nel tempo libero in zona).

E io, appena arrivata in un paese sconosciuto, preferivo stare a casa nonostante mi trovassi nella zona di Milano con la maggior concentrazione dei miei compaesani. Il motivo è anche semplice: non conoscendo bene la lingua non potevo divertirmi nei locali dove si richiedeva di comunicare in italiano; e dentro il quartiere Sarpi, non c'era nessun luogo di attrazione. Allora era più come un centro di commercio all'ingrosso urbano invece che un quartiere per la socializzazione dove si offre una varietà di servizi terziari agli abitanti.

Andavo in un liceo vicino alla stazione centrale e prendevo l'autobus 33 che passava da Garibaldi e Centrale per arrivare in piazza della Repubblica dove prendevo il tram 1.

Mi è sempre piaciuto il classico tram milanese come il numero 1, anche se devo ammettere che quando passa, crea un notevole rumore che disturba tutta la zona circostante. Però questo rumore per me è come il battito del cuore di questa città.

A differenza dell'autobus il tram offre un'esperienza di viaggio più tradizionale e più emozionante: è bello salire su un piano superiore di quello stradale e spostarsi in città accompagnato dal suono di campanello. Il viaggio sul tram mi faceva sentire estranea dalla vita quotidiana riempita da compiti e verifiche, ma nel frattempo immersa nella città di Milano che raccontava le sue storie. Dopo aver fatto spesa nel centro, di solito tornavo a casa con i tram 12 oppure la 14.

IL PUNTO DI SVOLTA DI QUESTO TRAGITTO È LA PIAZZA LEGA LOMBARDA, CHE SEGNA L'INIZIO DEL QUARTIERE SARPI, LA MIA ZONA DI COMFORT

Il punto di svolta di questo tragitto è la piazza Lega Lombarda, che segna l'inizio del quartiere Sarpi, la mia zona di comfort. La via Legnano è il ponte che collega il mondo del centro storico e il Borgo degli Ortolani: tutte le volte che il tram si ferma davanti all'Arena, mi sento di essere sulla via per casa.

Mi ricordo che la zona Garibaldi allora era un grande cantiere, l'ho sempre guardato dalle finestre dell'autobus. Quando poi ho iniziato l'università nel 2012 la zona si è trasformata: i grattacieli sono spuntati silenziosamente uno dopo l'altro.

viviSarpi

L'ALBUM DEL QUARTIERE
LA STORIA

Milano -esercito della salvezza davanti alla prima sede di via Rosmini - 1898 *(foto Berni)*

Carrozza funebre "La Gioconda" presso la Stazione funebre di via Bramante 1
(Civico Archivio Fotografico, Milano)

Coltelleria Lorenzi - 1924 - Bottega Storica
(foto Geoportale Comune di Milano)

Via Paolo Sarpi da Porta Volta - 1909

Salone di Toeletta , via Canonica - 1930 *(foto G.Terenghi)*

Bottega di Posteria, via Bramante, 19 - 1936
(foto Bozzolo)

Forno Macchi - Via Lomazzo - 1936 *(foto Berni)*

Parrucchiere A.Terenghi
P.zza Lega Lombarda - 1937 *(foto G.Terenghi)*

Chiesa della SS Trinità dopo i bombardamenti - 1943
(foto L. Bordiga)

Bottiglieria via Canonica, 72 - 1950
(foto Milano Ieri e Oggi)

Periodico
Centro
Giovanile
Pavoniano - 1957
*(foto centro
Pavoniano)*

LA PARTECIPAZIONE

Teatro in casa (cortile di via Giannone 1) - 1 aprile 2017 *(foto Vivisarpi)*

Capodanno cinese 2019 *(foto L. Cursano)*

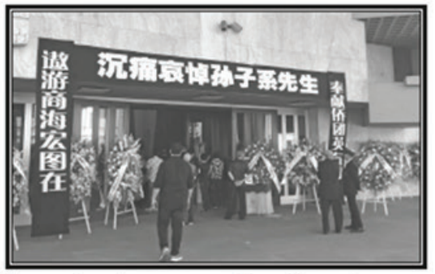
Capodanno cinese 2019 *(foto L. Cursano)*

Jazz in Sarpi - settembre 2019 *(foto L. Cursano)*

Jazz in Sarpi - settembre 2019
(foto L. Cursano)

Tour in quartiere con AIM Associazione Interessi Metropolitani - giugno 2019 *(foto Vivisarpi)*

Il Mostro di Castelvecchio di A. Galtarossa
aprile 2009 - *(foto Lab via Farini - Fabbrica del Vapore)*



Funerale Luigi Sun - agosto 2018 *(foto Vivisarpi)*

I giovani di "Fridays for Future" in via Montello
settembre 2019 *(foto Vivisarpi)*

Vita in via Sarpi *(foto Vivisarpi)*

Tavola rotonda"Sarpi quartiere che cambia"
27 ottobre 2017 *(foto Vivisarpi)*

Resilienza contro la gentrificazione del quartiere:
via Sarpi *(foto Ca Sarpi)*

Covid 19 - Lockdown in quartiere
via Paolo Sarpi deserta - marzo 2020 *(foto L. Cursano)*

LE BOTTEGHE STORICHE nelle foto di ALBERTO FERRERO

"Pronto... ciao Alberto, sono Massimo, come va?". "Pronto, no non sono Alberto... sono il fratello... non so come dirtelo, ma Alberto non c'è più... è mancato il Giugno scorso".

Questo è stato il triste inizio della telefonata con cui avrei ricordato ad Alberto che stavo impaginando il libro sul quartiere, ero arrivato proprio alla parte sulle botteghe storiche e avrei voluto utilizzare le foto fatte insieme. Ricordo quando ne parlai con lui la prima volta e di come accettò subito, con entusiamo. Un entusiasmo misurato, come sempre era Alberto. Lo ricordo così, sempre misurato nelle sue reazioni, anche nell'indignazione per quel che di sbagliato accadeva nel mondo. Appassionato e sempre disponibile. E naturalmente un ottimo fotografo, collaboratore tra altre attività, della rivista Interni per cui realizzava reportage di architettura.

Quelle che vedrete sono la testimonianza di un mondo che ancora vive e opera nel nostro quartiere e che Alberto aveva così amato, riuscendo a renderne la vera anima.

Grazie Alberto.

Massimo Ferrandi

Concessionaria Francone

Cartoleria Colombo

Pisati

Abbigliamento Doldi

Profumeria Lorenzi

SGUARDO AL FUTURO

Chiudiamo questo libro, mentre imperversa la seconda ondata di coronavirus, con uno sguardo al murales, realizzato da Emy.artes e Ivan di Artkademy, che da ottobre illumina la facciata della scuola di via Giusti.

Accompagna il murales una poesia che Ivan ha creato utilizzando le parole suggerite dai bambini della scuola per esprimere il loro vissuto durante il periodo di lockdown. Uno squarcio di luce verso un futuro migliore.

Murale sulla scuola di via Giusti
Opera di Ivan e Emy.artes di Artkademy - ottobre 2020 *(foto Vivisarpi)*

LA SCUOLA A GUARDIA DEL DRAGO

Ivan il Poeta

Ho una poesia che ho trovato al ciglio dell'inverno sotto un raggio di sole
una poesia che non ho scritto io ma che siete voi a dettare
gente di terra come gente di mare
che gli piace il dolce o che gli piace il sale
una poesia che abbraccia una storia come le spine per le more

fragile come la neve al sole
una poesia di coraggio e amore
d'un quartiere tra silenzio e rumore
una di quelle per cui bastano le parole semplici
come una moltitudine di bambini a dircele
che quando scrivi occorre farlo per emozione
una leggenda mondiale
una di quelle tra lo stupendo il geniale
e lo spaziale a spaziare
ma oggi ogni verso ha da non esser banale
che se mi emoziono poi piango ma scrivo meglio
invece che male
come quando gioco con poco
che un drago con la tosse non sputa fuoco
perché tutto nasce un capodanno rosso di luce variopinta avventura
uno di quei giorni che un fiore di magnificenza sboccia nonostante il gelo in radura
una leggenda fantasmagorica e pittoresca perfino per la tradizione
quelle che le racconti coi nonni a natale mentre mangi il panettone
una storia di libertà e della complicità del doversi liberare dal liberarsi
come la pioggia d'estate sta al temporale e alla voglia di bagnarsi
una lanterna ch'illumina la ragione
una luce che come un seme nel cotone
fa della resistenza germoglio e a presto il vento
che si farà alberi tra il cemento
forza e vedere dall'alto,
una poesia per chi saprà farsi spazio
nel cielo affollato troverà un arcobaleno di speranza
un drago che d'improvviso danza
l'unione della vivace fratellanza
tra chi sta seduto e chi mai si stanca
contro chi fa il verme e ci mette la lenza
una poesia di coraggio a tutta pazienza

quella notte di cuspide pare un drago pieno di gioia come un'idea di pace
trovò rifugio in uno sguardo d'intesa
    che a sorridere siam tutti uguali e ci piace
il sorriso di una bambina davanti alla sua spensieratezza
minuscola lei e gigante lui per altezza
un drago tutto colorato e la magia subito che lo circonda
la bambina che lo muove come un aquilone l'ultimo dell'anno
un drago che sputa fuoco ma non vuol far danno
ch'è prudenza e quasi vuol andare via
timorato per eccesso e disperato per compagnia
lo sguardo di lei che fa casa e armonia

viviSarpi

LA PARTE IN CINESE

米兰卫星地图，布雷拉美术学院，1814年（乔治·斯塔格尼收藏-图片来源：www.stagniweb.it)

第一部分

从“种植园村”到“华人街”：回顾过去

作者：吉吉·卡普里奥洛（Gigi Capriolo）

三十多年前，我们的社区还是一个如迷宫般众横交错的次要街巷。这里的“店主”说着一口地道的米兰方言，仿佛把我们带回了曾经被称为“洋葱之乡”（Bôrgh di Scigôlatt）的地区，或者更确切地说是：种植园区。

在过去的30年中，街区发生了许多变化。这些变化极大地影响了该社区的社会经济结构。有些变化是潜移默化的，而有些变化则是翻天覆地的。例如，2015年，米兰世博会推动了街区的改造，街区变成了一个典型的“华人街”，就像纽约或旧金山的“唐人街”一样，建有很多中国特色的牌楼。

近几年来，整个街区都在经历一场真正的“复兴”。这是一场属于年轻人的复兴，不是米兰人的复兴，毕竟现在街上的米兰人不多了！街区逐渐变成了年轻人的天地，他们在这里成家，开店，开酒吧，开餐馆，设立办公室和办事处，还成立了很多文化组织。虽然所有这些不会推动方言的复兴，但是由此诞生出了一种世界性的语言，用语和词汇也更加丰富，不再只是意大利语，还有世界各地的其他语言。除了中国人以外，现在街区还多了不少斯里兰卡、塞内加尔、拉丁美洲的新居民。

让我们顺其自然，无需加速历史进程。

viviSarpi

第二部分

回忆与未来

孩子眼中的战争

作者：图洛·蒙塔纳里（Tullo Montanari）

1943年战火轰炸下的米兰-尼科利尼街与佐丹奴布鲁诺街交汇的街角（照片由加布里埃莱·泰伦吉拍摄）

1940年到1945年间，米兰经历了战乱和大屠杀，德国军队及其盟军大举入侵。在城市发生的一幕幕悲惨景象在我们街区也上演了：面对敌军的连番轰炸，很多居民不得不连夜逃到盟军战机不常去的地方。

我父母经营的酒吧萨瓦亚(Savoia)位于保罗·萨比街4号，因为酒吧是微薄收入的唯一来源，所以他们没法搬到别的地方去避难。那时，我在朱塞佩·朱斯蒂学校（Giuseppe Giusti）上小学一年级。我记得在向罗马进军事件周年纪念之际，我穿着“浪之子”组织的制服和登山靴出现在学校，在一众学生中脱颖而出，为此我还在沾沾自喜，毕竟我是为数不多穿军装出现在学校的学生之一。我穿这身制服不是因为我父母是法西斯主义的追随者，而是因为我的堂姐和姑妈对贝尼托·墨索里尼盲目崇拜，但她们也不是真的认为法西斯主义有什么未来可言。相反，我的叔叔塞萨里诺就是站在社会主义者和游击队这边的。而且出于对法西斯分子的恐惧，他习惯睡觉时放一把手枪在枕头下面以防万一。

为了避难，我的父母将我安置在圣安布罗焦（Sant’Ambrogio）玛丽亚姑妈家。她的客人奥洛纳让我晚上睡在顶楼的大房间里，那里存放了很多土豆和一些杂物。我睡在一个大麻布袋上，袋上残留的玉米叶滋滋作响。我母亲来看我的时候，会带

viviSarpi

CON IL CONTIBUTO DI
MUNICIPIO UNO
SARPI
Il nostro quartiere
tra "Ti ricordi..." e
"Quel che sarà..."
OPERE MINORI, VICENDE MINUTE, RICORDI INEDITI, RACCONTATI DA CHI HA VISSUTO E VIVE IL QUARTIERE
La tua mappa del
Bôrgh di Scigôlatt
种植园村地图
Benvenuti nel quartiere.
Ecco la mappa che vi aiuterà a orientarvi
e a scoprire, o riscoprire,
la storia e le bellezze di un quartiere
ricco di tradizioni
e accogliente come un abbraccio.
Buon viaggio.
欢迎来到街区！
这份地图将带领大家去
探索发现这个传统街区
的历史与魅力。
街道张开双臂欢迎您来！
A CURA DI
viviSarpi
CON IL CONTIBUTO DI
e plus
Comune di Milano
SARPI
一个充满
回忆与希
望的街区
精美短文，细微事件，随街区新旧居民一起揭开尘封多年的回忆

viviSarpi

MAPPA: *INTERNO*

viviSarpi

MAPPA: *ESTERNO*

CON IL CONTRIBUTO DI

Comune di Milano

La tua mappa del Bôrgh di Scigôlatt

种植园村地图

Benvenuti nel quartiere.
Ecco la mappa che vi aiuterà a orientarvi
e a scoprire, o riscoprire,
la storia e le bellezze di un quartiere
ricco di tradizioni
e accogliente come un abbraccio.

Buon viaggio.

欢迎来到街区！
这份地图将带领大家去
探索发现这个传统街区
的历史与魅力。
街道张开双臂欢迎您来！

A CURA DI viviSarpi

CON IL CONTRIBUTO DI e plus energia

TESTIMONIANZE

1 *Gradatamente a partire dagli anni 60 la via Paolo Sarpi divenne sempre più appetibile anche alle cosiddette "Grandi Marche". Furono questi gli anni più ricchi per quanto riguarda lo sviluppo commerciale della via supportato da un dinamismo associativo particolarmente attivo.*
Francesco Novetti (pag. 48)

2 *Il mio papà, che era un fanciullo del '99, si ricordava quando all'inizio del secolo dal Molino raggiungeva la Chiesa della Madonna di Lourdes saltando i fossi: era la roggia Peschiera che scendeva a quei tempi per quella che sarebbe diventata la via Lomazzo e girava verso ovest lungo la via Paolo Sarpi.*
Andrea Mosca (pag. 92)

3 *Il pane più venduto allora erano le michette, il tipico pane milanese, nato nel Settecento, un impasto soffiato e vuoto dentro, che la sera però perde la sua fragranza. Ottime per panini imbottiti riempiti di salame o meglio ancora di mortadella.*
Berni (pag. 73)

4 *Poi andavamo in bicicletta sul marciapiedi, facevamo le gare intorno all'isolato e in via Lomazzo c'era un bar dove c'erano dei vecchietti che sedevano fuori sulle sedie a bere che, quando erano in buona, ci cronometravano.*
Roni (pag. 71)

5 *Oggi Sarpi è visto come un quartiere vitale e moderno, caratterizzato dalla molteplicità di servizi e dalla convivenza di commercianti prevalentemente cinesi e residenti prevalentemente italiani. Più che un quartiere etnico è una comunità costituita da due culture diverse: risediamo nella stessa parte della città, condividiamo lo stesso spazio pubblico e assumiamo le stesse responsabilità per renderlo migliore.*
Hezi Li (pag. 109)

6 *Quando da piccolo vedevo, al centro di Piazza Morselli, il verde del vespasiano e lo scorrere dell'acqua nella "vedovella" sapevo che con mia madre avremmo girato in via Rosmini.*
Emanuele Mantovani (pag. 102)

7 *La paura dei primi giorni quando pioveva e temevo di preparare ravioli senza poi poterli vendere. Grande è il piacere di incontrare turisti cinesi che si meravigliano della bellezza e della diversità di questa nostra Chinatown aperta e multietnica.*
Aglé Zhou (pag. 79)

8 *Quando don Franco mi chiese di trasformare la sala cinema dell'oratorio in un teatro, era il 1991, accettai a una condizione: che fosse un teatro dedicato ai giovani artisti di talento. Da qui ha inizio la storia del Teatro Verga.*
Roberto De Simoni (pag. 86)

9 *Io e la mia famiglia viviamo ancora nel nostro quartiere: è molto cambiato, ci si conosce un po' meno ma è ancora un quartiere dove ci si incontra per strada o nei negozi e si scambiano due chiacchiere volentieri.*
Patrizia Quattrone (pag. 58)

10 *Dovevamo sgusciare veloci dal portone del condominio fino alla porta del seminterrato per non farci scorgere da altri condomini, poiché i "grandi" ci dicevano che non si poteva abitare in locali seminterrati a Milano.*
Cinzia Hu Xia Yi (pag. 67)

11 *Da bambino mio padre mi portava in quartiere per farmi conoscere la città cosmopolita: per strada c'erano i cinesi che mi affascinavano quando aprivano l'ombrello capovolto riempito di ciavatte che offrivano per due lire. In via Paolo Sarpi ci si veniva a comprare il Borsalino o un par di scarpe.*
Gigi Capriolo (pag. 19)

12 *Nell'asilo di via Cesariano e nel plesso scolastico di via Giusti si riconoscono, amici e soldati, bambini di origine cinese e italiana. Forse stiamo vincendo la scommessa: qui si scrive "contaminazioni" e può leggersi integrazione delle diversità.*
Fania Cavaliere (pag. 60)

13 *La tradizione familiare non si è spenta! Ora ci sono le mie nipoti che hanno un bel negozio di fiori appena fuori quartiere e, in questo periodo di quarantena, fanno servizio a domicilio su ordinazione.*
Nicola Leuci (pag. 77)

14 *Liprando accusa Grossolano di simonia, e si dichiara pronto a sostenere "La prova del fuoco" per sostenere le accuse. L'immensa fiamma si divise, piegandosi parte a ovest, parte a est quasi a schiudere la via, come se camminasse sulla morbida sabbia; dietro di lui le fiamme si chiudevano". Quasi un millennio più tardi, nel 1965, Enzo Jannacci e Dario Fo scrivono e musicano una ballata dedicata alla figura del prete che sfida il vescovo nel Giudizio di Dio.*
Luisa Bordiga (pag. 94)

15 *Arrivo a Shanghai e mi sembra di essere a Napoli: la prima settimana la passo in un ostello nei vicoli vicino all'affollatissima strada commerciale Nanjing: il tassista dall'aeroporto mi frega; vedo motorini che schizzano per le strade affollatissime con a cavallo famiglie intere.*
Roberta Brollo (pag. 61)

16 *La pedonalizzazione di via Sarpi? Un'opera incompiuta, le vie limitrofe, ancora dimesse. Ma ciò che è incompiuto può sempre compiersi e definirsi al meglio. Da quando sono arrivato a Milano dalla natia Avellino ho capito che qui avrei vissuto in un cantiere permanente.*
Angelo Testa (pag. 81)

17 *Oltre a G Lab di via Giannone, esistono altre attività simili, diffuse nelle tante vie. E proprio dall'intesa e dalla collaborazione di queste attività di artigiani-artisti potrebbero nascere eventi da dedicare agli appassionati del genere.*
Davide Grosso (pag. 85)

18 *Scoprii anche belle case come quelle in via Sarpi i cui tetti ricordavano Parigi. Spostandomi un poco più in là ricordo che all'angolo tra via Ballestrieri e via Canonica mi aveva colpito la presenza di un artigiano di altri tempi e luoghi: ....un battiaio!*
Lisi Vallardi (pag. 54)

19 *Quando poi fu allestito lo sfondo dell'altare della nuova Chiesa Santissima Trinità, in smalto multicolore, le pie donne spettegolavano dicendo della chiesa stessa "la me par una sala de ball".*
Gabriele Terenghi (pag. 91)

20 *Durante la guerra mancavano anche le sigarette: si passò allora alla fabbricazione in proprio col tabacco comperato dai venditori di tabacco a borsa nera che lo mescolavano con quello ricavato dai mozziconi ("trinciato marciapiede") acquistato dal "cattamoc".*
Tullo Montanari (pag. 41)

21 *La mia mamma Maria, ancora adolescente, iniziò a lavorare come "piccolina" presso un negozio di modisteria di via Giorgione, per poi mettersi in proprio e realizzare cappelli per le signore della Milano-bene.*
Olivia Bay (pag. 99)

EDIFICI STORICI

1. Molino Mosca, via Lomazzo, 19
2. La Chiesetta, via Lomazzo, 12
3. Facciata di via Bramante, 39 (1836)
4. Cimitero Monumentale, piazzale Cimitero Monumentale
5. Cortile di via Bramante, 29 (fine '800)
6. Condominio Fiamme Gialle, via Giusti, 8
7. Caselli Duziari, piazzale Baiamonti
8. Mura Spagnole, via Montello
9. Arena Civica, palazzina Appiani via Byron, 2
10. Torre Liprando, via Giannone, 9
11. Affresco Beata Vergine, via Canonica, 72
12. Ca' di Facc, via Ceresio, 3

11

Affresco Beata Vergine
via Canonica, 72

12

Ca' di Facc
via Ceresio, 3

CENTRI CULTURALI E ASSOCIATIVI

1. Pagoda Teresa Sarti, Piazza Gramsci
2. Presso Milano, via Sarpi, 60
3. Libreria 6 Rosso, via Albertini, 6
4. Biofficina, via Signorelli, 13
5. Scuola Arte e Messaggio, via Giusti, 42
6. Galleria Annunciata, via Signorelli, 2/A
7. Fabbrica del Vapore, via Procaccini, 4
8. Teatro del Borgo, via Verga, 5
9. Galleria Luisa Delle Piane, via Giusti, 24
10. Circolo Volta, via Giusti, 16
11. LibrOsteria, via Cesariano, 7
12. Nido d'infanzia SS Trinità, piazza SS Trinità, 5
13. Otto, via Sarpi, 8
14. ADI Design Museum, piazza Compasso d'Oro, 1
15. Finarte, via Sarpi, 6
16. Lato B, via Pasubio, 8
17. Fondazione Feltrinelli, via Pasubio, 11
18. Circolo ex Combattenti e Reduci Bastioni di Porta Volta
19. Giardino Comunitario Lea Garofalo, via Montello, 3
20. Ass. Shoulashou/Diamocilamano, via Sarpi, 26
21. Oratorio parrocchia SS. Trinità, via Giusti, 25
22. Plesso Panzini-Giusti-Palermo, via Giusti, 25
23. Libreria Libraccio, via Canonica, 74/11
24. Libreria Furm e Book, via Lomazzo, 11

EDIFICI RELIGIOSI

1. Sant'Ambrogio ad Nemus, via Melzi d'Eril, 23
2. Chiesa S.S. Trinità, via Giusti, 25

BOTTEGHE STORICHE

1. Concessionaria Francone, piazza Gramsci, 12
2. Cartoleria Colombo, via Canonica, 87
3. Maglieria Pisati, via Canonica, 87
4. Abbigliamento Doldi, via Canonica, 81
5. Profumeria Lorenzi, via Sarpi, 62
6. Rossi Orologi, via Sarpi, 62
7. Parrucchiere, via Sarpi, 63
8. Erboristeria Novetti, via Sarpi, 63
9. Ottica Scaccabarozzi, via Sarpi, 63
10. Da Giuliano, via Sarpi, 60
11. Cartoleria Scotti, via Canonica, 72
12. La Baita Del Formaggio, via Sarpi, 46
13. Gianni Italia, via Sarpi, 53
14. Berai, via Lomazzo ang. Sarpi
15. Cantine Isola, via Sarpi, 30
16. Macelleria Sirtori, via Sarpi, 27
17. Cappelleria Melegari, via Sarpi, 19
18. Ottica Giudici, via Sarpi, 15
19. Oreficeria Mantellato, via Sarpi, 11
20. Magazzini Vittoria, via Sarpi, 3
21. Rivola, piazza Morselli, 3
22. Sala Del Cane, via Niccolini, 2
23. Acconciature Lastella, via Giusti, 28

viviSarpi

DOVE TROVATE IL LIBRO:

PRENOTAZIONI: info@vivisarpi.it

OPPURE: AVIATION COLLECT SHOP - viale Montello,12
ERBORISTERIA NOVETTI - via Sarpi, 63
G LAB MILANO - Via Pietro Giannone, 4
IGOR ORTOPEDIA - via Sarpi, 19
NEW DATA SYSTEM - via Bramante, 26 (interno)

MUNICIPIO UNO

Municipio 8 Milano

Comune di Milano

viviSarpi

GRAZIE PER L'ATTENZIONE

e·plus ENERGIA

UNIIC

A.L.E.S. VIA PAOLO SARPI

SARPI DOC Centro Commerciale Naturale

IN SARPI